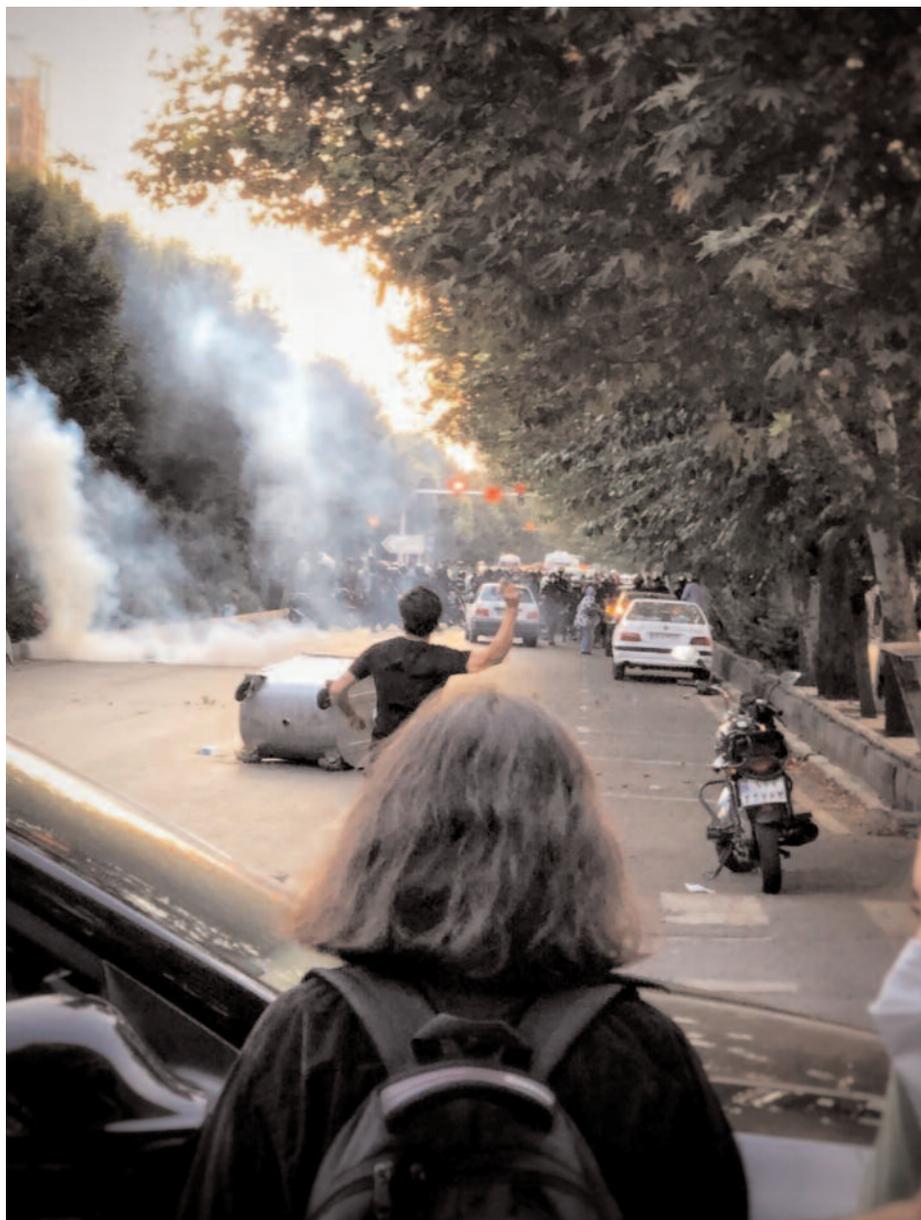


# AKSAI

## news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

Lo scorso 13 settembre a Teheran è stata arrestata la ragazza curda iraniana Mahsa Amini con l'accusa di non aver rispettato correttamente l'obbligo di indossare il velo. Secondo alcuni testimoni Masha è stata picchiata violentemente tanto da dover essere ricoverata all'ospedale di Kasra dove, entrata in coma, dopo tre giorni è morta. Subito dopo i funerali è iniziata un'enorme protesta di massa capeggiata dalle donne che sta infiammando tutto il paese nonostante la dura repressione della polizia, che spesso spara sui manifestanti, per cui si conterebbero più di duecento vittime e una lunga serie di arresti. Alla protesta si sono uniti gli studenti delle scuole secondarie e delle università e sui social circolano i video che dimostrano le repressioni. Anche moltissimi uomini partecipano alle manifestazioni che ormai coinvolgono ampi strati della popolazione. Si sta combattendo per i diritti fondamentali della persona, per la libertà di parola e per uscire da una situazione di governo ormai insostenibile per l'età moderna e per questo la protesta non riguarda solo le donne, non si tratta di indossare o meno il velo, ma di un discorso molto più ampio che tocca le nuove generazioni e che molto presto non potrà più essere bloccato con la violenza e porterà sicuramente ad un nuovo discorso politico e istituzionale. Tutto ancora una volta è nato dalle donne, che protestando per una brutalità commessa hanno infiammato il popolo.



Rivolta a Tehran, Keshavarz Boulevard, settembre 2022 (WCL)

Direttrice Responsabile  
Luisastella Bergomi  
Editore

Andrea Chiarenza

Redazione / Uffici Amministrativi  
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.

<http://www.aksainews.net>

<http://www.aksaicultura.net>

Registro Stampa n° 362 del 02/02/06  
Tribunale di Lodi

Chiuso in Redazione

il g. 10/11/2022

Castello D'Albertis pag. 02

Mary Cosway pag. 06

Radio Festaletteratura pag. 08

Carcere di santo Stefano pag. 10

Archivio Bartolini pag. 14

Isabella Castrota  
Scanderbeg pag. 18

Museo Antonio Sanna pag. 24

Le donne del  
Romancicismo pag. 31

Il cinema americano pag. 32

Concorso Stefano Pavesi pag. 34

## CASTELLO D'ALBERTIS

**L'edificio neogotico che domina la città di Genova  
sede del Museo delle Culture del Mondo**

Situato sulla collina di Montegalletto nel quartiere residenziale di Castelletto, come l'omologo castello MacKenzie, il castello D'Albertis domina la città di Genova affacciandosi con una vista aperta sul mar Ligure. Si tratta di una dimora storica fatta edificare da Enrico Alberto D'Albertis, navigatore, scrittore, etnologo e filantropo italiano, su un antico bastione delle mura trecentesche e che fu residenza ufficiale del Capitano, dove in effetti egli abitava molto poco. Quello chiamato "monte delle ginestre" un tempo era una zona brulla dove si allargavano le mura della città, ma nel periodo della costruzione del castello era stata appena conclusa l'opera della circonvallazione che portò ad un'espansione urbanistica notevole, soprattutto con le abitazioni della borghesia cittadina. Edificato quindi sui resti delle fortificazioni trecentesche dagli ingegneri Gra-



Genova, Castello S'Albertis (WCL)

fredo d'Andrade, il palazzo presenta uno stile architettonico che mescola elementi valdostani con quelli fiorentini, richiamando elementi di stile medioevale tipico di alcuni edifici genovesi, come ad esempio Palazzo San Giorgio e la Torre degli Embriaci. L'edificazione iniziò nel 1886 e si concluse nel 1892 e l'inaugurazione ufficiale coincise con le celebrazioni del quattrocentesimo anno della scoperta dell'America, data perfetta per un capitano di mare qual era l'Albertis, che alla sua morte donò la dimora alla città di Genova.



Genova, Castello D'Albertis. Ingresso (WCL)

### Il Museo delle Culture del Mondo

Aperto in occasione di Genova capitale europea della cultura 2004, il Museo contiene una notevole collezione di oggetti, come ad esempio i trofei africani e orientali posti lungo lo scalone e all'ingresso della Sala Colombiana, nella Sala Gotica, nel Salotto Turco e nella Cabina Nautica. Il percorso, infatti, porta alle varie sale del castello e al contempo agli oggetti contenuti, un viaggio nel tempo e nelle culture di ogni parte del mondo. Accanto alle collezioni etnografiche e archeologiche raccolte dal capitano d'Albertis nei suoi viaggi in Africa, Americhe e Oceania, si trovano le collezioni marinaresche, con modelli di imbarcazioni, strumenti, carte nautiche e fotografiche, spolveri delle meridiane, i volumi della sua biblioteca e le centinaia di disegni realizzati per la costruzione del complesso neogotico. Si trovano, inoltre, le armi africane sudanesi e dello Zambesi, le lance cinesi e le alabarde europee e nella Sala Turca centinaia tra suppellettili, monili, armi, vasi, divani e lampade mentre i tendaggi di velluto scendono dal soffitto a creare suggestioni moresche. Tra il materiale archeologico figurano frammenti maya in tufo vulcanico provenienti dall'acropoli di Copán in Honduras, ornamenti messicani aztechi e di Teotihuacan con reperti fittili mayodi dall'Honduras, che mostrano le tecniche precolombiane mesoamericane di lavorazione della

## Castello D'Albertis

pietra, della conchiglia, della terracotta e dell'ossidiana, materiale etnografico e archeologico proveniente dall'estremo settentrionale del Canada fino a quello meridionale dell'arcipelago della Terra del Fuoco, come ad esempio indumenti, giocattoli, sonagli per la danza, che le Missioni cattoliche americane hanno esposto a Genova in occasione delle celebrazioni colombiane del 1992 e poi donato alla città. Alle collezioni del capitano si sono aggiunte quelle del cugino Luigi Maria d'Albertis, primo esploratore del fiume Fly in Nuova Guinea. In collaborazione con la cooperativa Echo Art, nel Castello d'Albertis si trova anche il Museo delle Musiche dei Popoli, con esposizione permanente di strumenti



Genova, Palazzo D'Albertis. Sala delle meridiane. Museo delle Culture del Mondo (WCL)

musicali e qui si organizzano laboratori, spettacoli, mostre, attività didattiche, conferenze di musicisti e ricervatori, ascolti dal mondo e intorno al mondo.

### La Sala delle Meridiane

La Sala si trova al piano nobile dove il capitano progettava le sue meridiane che costruì in tutto il mondo. Nei suoi viaggi egli trasportava nei bauli tutti i suoi strumenti con alcune meridiane portatili, ora esposte in una delle bacheche originarie del museo ottocentesco. Egli proprio per leggere il tempo nei suoi numerosi viaggi costruì dieci orologi solari di varie forme con lastre marmoree incise oppure dipinte ad acquerello, annotazioni astronomiche e globi su colonnine.

### Il restauro

Negli anni Settanta il parco della dimora veniva utilizzato nelle serate estive come una sorta di café chantant per poi essere abbandonato. Poi il castello è stato oggetto di un importante intervento di restauro, con la sostituzione del tetto con una struttura in vetro, mentre all'interno è stato realizzato uno spazio divenuto sede espositiva e sono state liberate tutte le componenti architettoniche, permettendo così di usufruire visivamente di tutti i resti trecenteschi e la spazialità dell'architettura rinascimentale, le merlature e la torre ottocentesca. Una leggenda racconta che il capitano D'Albertis abbia fatto realizzare un tunnel sotterraneo che dal porto avrebbe collegato direttamente le stanze private del castello. Pare che questo sia poi stato usato durante la Seconda Guerra Mondiale. **Sibilla Brigi**

### Enrico Alberto d'Albertis

Enrico Alberto d'Albertis (Voltri, 23 marzo 1846 – Genova, 3 marzo 1932) è stato un navigatore, scrittore, etnologo e filantropo italiano. Egli amò navigare, soprattutto verso mete esotiche, viaggiando in tutto il Mediterraneo e nell'Oceano Atlantico, raggiungendo nel 1893 San Salvador, utilizzando strumenti nautici che lui stesso aveva costruito, copie di quelli in uso nel XV secolo. Dopo il successo di questa impresa, intraprese un secondo viaggio intorno al mondo. Nel 1900 la sua attenzione si sposta sull'Africa, Tripolitania, Algeria, Tunisia, Eritrea, Somalia, Egitto e Sudan, luoghi in cui approdò per poi proseguire verso l'Uganda fino a Johannesburg. Durante tutta la sua vita D'Albertis ha coltivato la passione per le meridiane, una sala del castello di Genova lo testimonia, costruendone ben 103, disseminate in molti paesi di montagna, dove amava rifugiarsi spesso. Alcune meridiane le realizzò in Puglia, di cui solo quella di Brindisi è rimasta, posizionata sul muro della Capitaneria di porto. Nei suoi viaggi il capitano D'Albertis raccolse una notevole collezione di armi provenienti da Malaysia, Australia, Turchia, Americhe e Spagna: lance, frecce, balestre, molti costumi e utensili esotici, oggi situati nel Museo delle Culture del Mondo. Egli morì nel 1932, lasciando al comune il suo maniero e tutte le collezioni contenute.



Il capitano Enrico Alberto d'Albertis WCL

## FONDO FRANCA VALERI

**Consultabile online l'archivio donato nel 2019 all'Accademia dei Filodrammatici di Milano**

Roma, 1944. Franca Valeri, ospitata da una cugina del padre, fa il suo primo ingresso all'Accademia Nazionale di Arte Drammatica per un'audizione con Tino Buazzelli. Sarà lui ad essere scelto, ma lei non si dà per vinta e inizia a frequentare il palcoscenico di nascosto dai genitori, facendo cabaret fino al 1946, quando debutta a teatro nel ruolo di una sarta in una commedia di Ernesto Calindri. Entrata nella compagnia del Teatro dei Gobbi, formata da Alberto Bonucci e Vittorio Caprioli, si trasferisce a Parigi, portando in scena una serie di sketch satirici. E' durante gli anni cinquanta che inizia la sua carriera cinematografica, che proseguirà ininterrottamente fino al 1974, dove lavorerà con Federico Fellini, Alberto Lattuada, accanto ad Alberto Sordi, Totò, Peppino De Filippo, senza abbandonare il repertorio teatrale e del varietà, portando in scena i suoi più riusciti personaggi, come *La signorina snob*, *Cesira la manicure* e *La sora Cecioni*. Tutto ciò che nella sua lunga carriera l'artista ha raccolto, è contenuto nel Fondo Franca Valeri, un archivio enorme costituito da fotografie, copioni, lettere, disegni e bozzetti, locandine, onorificenze. ciò

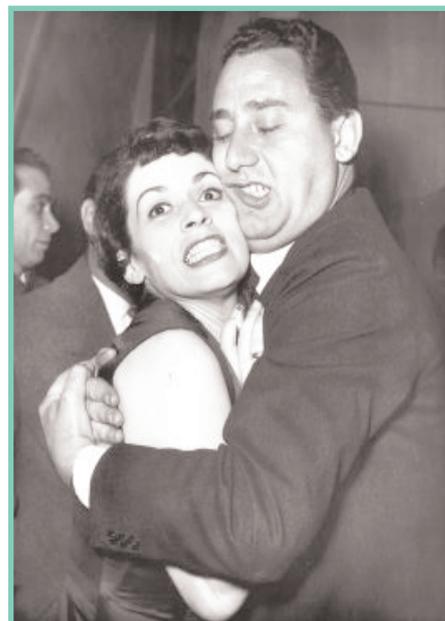


Franca Valeri nel personaggio della Sora Cecioni

che copre tutto l'arco cronologico dell'attività professionale dell'artista, dal 1947 al 2019. Il contenuto di questo eccezionale archivio è stato dichiarato d'interesse storico dal Ministero della Cultura ed è ora consultabile online. E' stata la stessa Franca Valeri a donarlo All'Accademia dei Filodrammatici di Milano, di cui è stata socia per sessant'anni, poi socia onoraria, riconoscimento riservato a poche e selezionate persone quali Vincenzo Monti, Alessandro Manzoni, Vittorio Emanuele II, Giuseppe Garibaldi, Eleonora Duse e Gabriele D'Annunzio. Il materiale, schedato e riordinato da Lucia M. Fagnoni, si compone di oltre 2200 fotografie di scena, personali e di altri soggetti, di centinaia di copioni di opere teatrali, di film, di trasmissioni radiofoniche e televisive, di 19 locandine, 26 bozzetti di abiti di scena e schizzi di acconciature, di 72 disegni e tre album, di 9 spartiti, di 50 lettere ricevute e inviate da Franca Valeri e dal padre Luigi Norsa, 26 onorificenze e diplomi e materiale vario. L'interesse della documentazione e il notevolissimo rilievo artistico di Franca Valeri hanno avuto l'attenzione e il sostegno della Soprintendenza dei Beni Archivistici della Regione Lombardia e hanno determinato la decisione di rendere fruibile il Fondo a tutti i ricercatori, fisicamente, nella sede dell'Accademia in via Filodrammatici a Milano. Nell'archivio si trovano le descrizioni di tutti i materiali e un'ampia selezione di fotografie e riproduzioni di documenti, e la descrizione su come il Fondo è stato ordinato.



Con Alberto Sordi ne *Un eroe del nostri tempi*



Franca Valeri e Alberto Sordi in occasione dello spettacolo *Arcisopolo*

## Una ciocca di capelli contro la violenza

### Triennale Milano ha lanciato un'iniziativa di pacifica protesta contro gli omicidi e le violenze in Iran

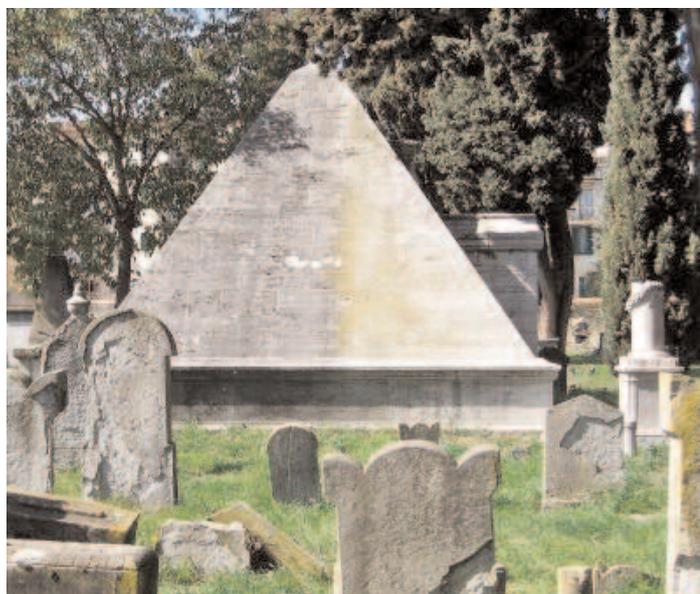
Triennale di Milano ha lanciato una protesta pacifica contro gli omicidi e le violenze che stanno avvenendo in Iran. Dal 28 settembre scorso nell'Atrio del Palazzo dell'Arte è stato situato un apposito contenitore dove è possibile lasciare una ciocca dei propri capelli legata ad un filo di corda. Al termine queste ciocche raccolte saranno consegnate al Consolato Generale della Repubblica Islamica dell'Iran in segno di protesta. Stefano Boeri, Presidente di Triennale Milano, dichiara: *Riprendendo una richiesta di alcuni membri della comunità iraniana milanese, Triennale Milano lancia oggi un'iniziativa di pacifica protesta contro gli omicidi e le inaccettabili violenze che stanno colpendo le giovani donne e i giovani uomini che in Iran chiedono di ripristinare un grado minimo di libertà e di civiltà.* Triennale invita a lasciare nell'atrio di ingresso del Palazzo dell'Arte, entro un apposito contenitore, una piccola ciocca dei propri capelli, legata con un filo di corda. Un atto che si ispira a quello coraggiosamente compiuto dalle donne iraniane nelle piazze delle principali città, un gesto pacifico di protesta contro la violenza omicida della polizia e di solidarietà con chi in questi giorni rischia la propria vita per difendere il diritto inalienabile alla libertà individuale.



## Le domeniche fiorentine per scoprire le festività e i riti della religione ebraica

### Le visite guidate a Sinagoga, Museo e Cimitero Ebraico Monumentale di Firenze

Tre mesi di visite guidate per scoprire la Sinagoga, il Museo Ebraico e il Cimitero Monumentale di Firenze. Dodici dome-



Firenze, Cimitero ebraico

niche fino all'8 gennaio con più turni di visite per scoprire di più sulla cultura ebraica e visitare luoghi solitamente inaccessibili come il Cimitero Monumentale di viale Ariosto. Le guide della Comunità ebraica di Firenze racconteranno la storia della costruzione della Sinagoga fino ad oggi, per focalizzarsi sulla ritualità ebraica, la storia degli ebrei fiorentini a partire dal periodo del ghetto del XVI secolo, fino al secondo Dopoguerra. Partendo dagli oggetti presenti in museo si parlerà delle feste ebraiche, del ciclo della vita e delle tappe fondamentali dell'ebraismo. Il cimitero custodisce cappelle e monumenti funerari ottocenteschi, alcuni di straordinario valore artistico. Tra gli altri, si distingue quello a forma di piramide egizia e la tomba di David Levi, benefattore della nuova Sinagoga fiorentina inaugurata nel 1882. Nel Museo si potrà fare un viaggio alla scoperta dei paramenti della Torah, la Bibbia ebraica, con i tessuti, i ricami e le tessiture che si intrecciano con la storia e la cultura ebraica. In occasione dell'ultimo giorno della festa di Chanukkah, tre turni di visite dedicati a questa ricorrenza che dura otto giorni e che ricorda la vittoria degli ebrei sulla dominazione ellenica. Per saperne di più: [www.firenzebraica.it](http://www.firenzebraica.it)

## Maria Hadfield Cosway

**Una mostra presso la Fondazione Cosway di Lodi celebra il talento della pittrice, musicista, educatrice e filantropa**

Nata a Firenze da padre inglese e madre italiana, Maria Cosway fu una delle figure più interessanti vissute fra il Settecento e l'Ottocento, una donna il cui talento si esprime nel mondo dell'arte, dove intrecciò legami forti di amicizia e di rispetto. Gli Hadfield erano una famiglia protestante ma la giovane Maria fu indirizzata verso studi cattolici apprendendo nozioni di pittura e musica, imparando a suonare l'arpa, l'organo e l'arpicordo. A Firenze Maria fu copista presso gli Uffizi e il padre, vista la sua vocazione verso la pittura, decise di mandarla a Roma per studiare arte. Qui la giovane si fermò due anni, formandosi nella bottega di Pompeo Batoni, molto attivo e apprezzato, specializzato nei ritratti e nella ricerca del bello, conoscendo pittori europei, come ad esempio lo svizzero Henry Fuseli, l'inglese Joseph Wright of Derby e il tedesco Anton Raphael Mengs. Poi, rientrata a Firenze, appena diciottenne divenne socia dell'Accademia Fiorentina di Belle Arti, l'istituzione culturale famosa per aver annoverato tra le sue fila personaggi famosi dell'arte. Sebbene Maria avesse espresso l'idea di ritirarsi in convento, alla morte del padre avvenuta nel 1779, fu convinta a trasferirsi a Londra dalla madre, che le combinò il matrimonio con il facoltoso pittore e miniaturista Richard Cosway, più anziano di lei di circa vent'anni. Inizialmente Cosway proibì alla moglie l'esercizio della pittura, ritenendo al contempo che l'esercizio della musica fosse inappropriato per il suo rango, soprattutto pensando ad una possibile dicarriera da musicista. Del periodo è il quadro di Maria dal titolo *Autoritratto con le braccia conserte*, visto dai critici come l'espressione di chiusura



Maria Cosway. Autoritratto



Richard Cosway, Autoritratto  
New York, Metropolitan Museum of Art

e limitazione verso ciò che lei amava. Ben presto però Richard si accorse del talento della moglie e superando i pregiudizi, l'aiutò a svilupparlo e Maria iniziò quindi ad esporre i suoi ritratti e dipinti storici alla Royal Academy of Arts e siccome il marito rivestiva la carica di Primo Pittore del Principe di Galles, Maria divenne ospite di artisti e membri della famiglia reale e sapendo esprimersi in diverse lingue grazie ai viaggi in Italia e Francia, si costruì una cerchia internazionale di amici, tra cui Angelica Church Schuyler, moglie del Membro del Parlamento britannico John Barker Church e disponente dell'élite sociale a New York, Parigi e Londra e John Trumbull, il pittore attivo in America soprattutto durante la guerra d'indipendenza. Fu quest'ultimo a presentare Maria a Thomas Jefferson, allora ministro del commercio americano in Francia, che rimase affascinato dalla giovane donna, con la quale intraprese un'amicizia epistolare durata per ben cinquant'anni. Nel 1789 Maria e Richard ebbero una figlia che purtroppo morì all'età di sei anni e la coppia finì per separarsi. La Cosway si trasferì allora dalla sorella Bettina a Maleo, nel basso Iodigiano, ma non smise di viaggiare e nel 1812 a Lione fondò il primo collegio, ponendo in atto le sue convinzioni pedagogiche ed educative, che escludevano imposizioni e metodi autoritari, rifacendosi alle idee educative di Jean-Jacques Rousseau e di Johann Heinrich Pestalozzi. Nel collegio si

## Maria Hadfield Cosway

cercava di comprendere le attitudini di ogni fanciulla, studiandone il carattere, per sfruttare appieno il talento di ognuna. Le alunne venivano incoraggiate con premi e talvolta con sconti sulla retta scolastica, al fine di *formare buone madri di famiglia, in grado di educare i figli e di fare buona figura in società*. Il 18 febbraio 1812 la Cosway apre il collegio di Lodi con l'aiuto di Francesco Melzi D'Eril, duca di Lodi. Qui Mary e le altre insegnanti indossavano un vestito austero, specie di uniforme che però non ricordava quella delle religiose anche se alcune compivano voti solenni di povertà, obbedienza e castità. Per i meriti nel campo dell'insegnamento l'imperatore Francesco I conferì a Mary il titolo di baronessa. Il 5 gennaio 1838 la Cosway morì a Lodi, la città che considerava ormai sua seconda patria e fu sepolta nel Santuario di Santa Maria delle Grazie. Il collegio di Lodi, denomi-



Maria Hadfield Cosway, Morte di Miss Gardiner  
Vizille, Museo della Rivoluzione Francese

nato della Beata Vergine delle Grazie, fu retto fino al 1833 da quelle che ormai chiamavano tutti Dame inglesi, per passare poi nel 1948 alle suore di Maria Bambina, che lo gestirono fino al 1978. Ora il collegio è stato ristrutturato e diviso in varie parti in cui convergono alcune scuole lodigiane. **LSB**

## LA MOSTRA di LODI

### Alla Fondazione Cosway il ritratto di una donna di grande levatura artistica e spirituale



Maria Hadfield Cosway, The Judgement of Korah, Dathan and Abiram. Yale Center for British Art

Fino al prossimo 27 novembre presso la Fondazione Maria Cosway di Lodi viene proposta la mostra dal titolo *Maria Hadfield Cosway*, che per la prima volta presenta questa figura di donna particolarmente interessante, pittrice, musicista, educatrice e filantropa, purtroppo citata solo marginalmente e studiata principalmente solo in relazione al suo ruolo di benefattrice, sempre in rapporto alla figura del marito Richard Cosway, pittore della corte britannica. La mostra lodigiana presenta una notevole raccolta di opere di proprietà della Fondazione in cui riconoscere l'abilità artistica della Cosway, partendo dalle opere su carta con disegni ripresi dai musei più importanti d'Europa, mete dei suoi viaggi in Francia, Inghilterra e poi in America, accanto ai dipinti con ritratti e autoritratti. Attraverso queste opere è quindi possibile ripercorrere tutte le tappe della sua vita, dalla giovinezza fino al suo arrivo a Lodi, dove fondò il collegio all'inizio del IX secolo. Attraverso le lettere è possibile ricostruire i legami di amicizia tessuti attraverso i suoi viaggi, basti pensare alla corrispondenza con Thomas Jefferson, conosciuto in America e che durò per ben cinquant'anni. Una mostra di grande livello, quindi, a cura di Monja Faraoni con la collaborazione di Massimiliano Ferrario, mentre la sezione americana è stata curata da Maria Cristina Loi, con il patrocinio del Comune di Lodi. In mostra anche ricostruzioni di abiti del periodo degli studenti della Fondazione Clerici e un ricco catalogo.

## SANTA MARIA DELLE GRAZIE

### Il tempio quattrocentesco di Lodi che accoglie il monumento funebre di Maria Cosway

Nota anche come Santuario della Beata Vergine delle Grazie, la chiesa si trova nelle immediate vicinanze del centro della città di Lodi, dove nel XV secolo sorgeva l'oratorio di San Pietro in Borgo. Verso la fine del XVI secolo un nuovo luogo di culto affidato ai padri minimi di San Francesco di Paola sorse su quest'area, anche questo demolito verso la fine del XVII secolo in seguito allo sviluppo urbanistico della città. Ma il culto popolare particolarmente sentito per un'immagine della Vergine custodita in quel luogo e ritenuta miracolosa, portò alla costruzione della chiesa odierna, i cui lavori furono ultimati nel 1743. La facciata, rimasta comunque incompiuta fino al 1954, fu portata a termine sul modello della chiesa di San Filippo di Lodi, che per la bellezza degli ornati le decorazioni e la preziosità dei marmi si annovera fra gli esempi più significativi del rococò europeo. Il progetto della facciata è stato attribuito ai fratelli lodigiani Michele e Piergiacomo Sartorio, capomastri del cantiere e sul portale presenta il busto del santo titolare San Filippo Neri e da quello della Vergine Immacolata, mentre sul finestrone centrale si trovavano angeli e putti. L'interno, a croce greca, è com-



Lodi, Santa Maria delle Grazie. Facciata su Piazza Zaninelli (WCL)

pletamente decorato da affreschi datati XVII secolo eseguiti da Giuseppe Corduri e Innocenzo Carloni, con un'Assunzione della Vergine nella grande volta. Notevoli gli altari marmorei e presso la sagrestia, che presenta quattro colonne in marmo rosa, si trovano armadiature settecentesche e corredi liturgici di oreficeria lombarda del XVIII secolo. L'organo a canne, collocato sopra l'ingresso della chiesa, fu costruito nel 1779 da Andrea Serassi, appartenente alla celebre dinastia di maestri organari, le cui opere sono dislocate principalmente in Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte e Liguria.



Lodi, Via Paolo Gorini. Fondazione Cosway, Sala della musica (WCL)

### Fondazione Maria Cosway La Sala della musica

Collocata sopra la sagrestia della chiesa delle Grazie, questa è l'unica sala da concerto su modello austriaco presente a Lodi. La sala è lunga circa sei metri per venti con cinque finestre, sei porte e volte a tempera suddivise in campi geometrici. Sulle pareti corrono medaglioni in stucco che raffigurano poeti e musicisti. In fondo alla sala sono collocati un pianoforte a coda e un fortepiano, quest'ultimo uno strumento particolarmente prezioso, opera di John Broadwood, celebre costruttore di pianoforti apprezzati anche da Ludwig van Beethoven. Sulla parete dietro gli strumenti il grande dipinto di Gabriele Rottini dal titolo *Maria Cosway tra le sue alunne con tre dame Inglesi*.

## I Podcast di Radio Festivaletteratura

Da semplice emittente la radio del Festival è divenuta casa di produzione

### **Era grande il fiume a cura di Marco Belpoliti**

E' stato il primo di cinque Podcast prodotti da Radio Festivaletteratura, che dopo due anni di "dirette" quotidiane si è trasformato in casa di produzione di podcast originali. I podcast, registrati nel corso della manifestazione, sono stati presentati in anteprima durante le giornate del Festival, in cinque incontri di lancio live che si sono tenuti in piazza Leon Battista Alberti. Belpoliti ha scelto per questo podcast cinque storie del passato prossimo e del nostro presente, tra le mille legate al fiume. L'autore, in dialoghi di trenta minuti con il geografo Davide Papotti, lo scrittore Paolo Colagrande, la curatrice e studiosa di fotografia Laura Gasparini, il fotografo Olivo Barbieri e il saggista Jean Talon Sampieri, racconterà alcune delle figure che hanno contribuito alla creazione di questo



straordinario paesaggio mentale. *Era grande il fiume* comincia con la storia dell'idrografia del fiume, illustrata da chi ne ha studiato il problema, e prosegue incontrando le pagine di scrittori come Antonio Delfini, Gianni Celati e fotografi come Luigi Ghirri, ma anche la Luzzara di Cesare Zavattini e di Paul Strand.

### **Tutti i Podcast di Radio Festivaletteratura**

*Il Polmone d'Acqua con Davide Papotti.* Il Po è uno spazio geografico fondamentale raccontato dal geografo Davide Papotti che, in un dialogo che spazia dal passato del fiume a un presente di crisi, ne analizza l'importanza per la vita



Mantova, Piazza Leon Battista Alberti (foto Aksaicultura)

di chi vive sulle sue rive. *Il visibile e l'invisibile: Paul Strand e Cesare Zavattini con Laura Gasparini.* Negli anni Cinquanta il fotografo americano Paul Strand e lo scrittore Cesare Zavattini arrivano nel paese natale del secondo, Luzzara, per raccontare la vita di quel luogo. Antonio Delfini. *L'imprendibile scrittore con Paolo Colagrande.* Con la ripubblicazione dei Diari di Delfini, la sua opera straordinaria e inclassificabile viene raccontata dallo scrittore Paolo Colagrande. *Non si è mai finito di vedere: Luigi Ghirri, con Olivo Barbieri.* Ghirri è stato uno dei cantori del paesaggio della pianura, che ha costruito con i suoi scatti un immaginario diventato elemento fondamentale per interpretarlo. Di lui parla un altro grande fotografo, Olivo Barbieri. *Gianni Celati, Camminare e raccontare, con Jean Talon Sampieri.* Per Gianni Celati amminare è fondamentale per vivere e scrivere. Lo racconta un suo compagno di viaggio e di camminate, a sua volta scrittore etnografico, Jean Talon Sampieri.

## CARCERE BORBONICO DI SANTO STEFANO

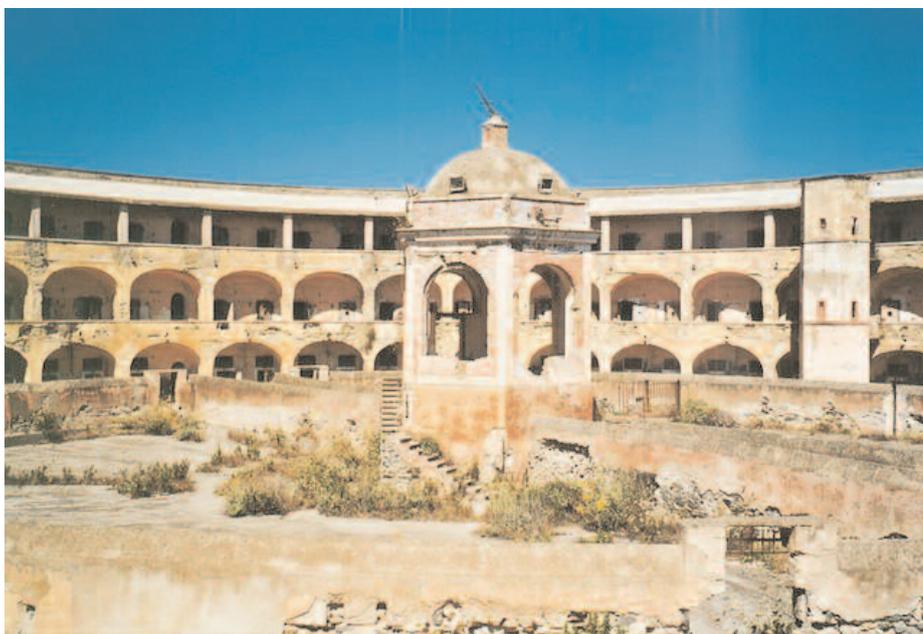
**Il penitenziario in cui furono reclusi esponenti del Risorgimento italiano al centro di un accordo per la sua valorizzazione**

Il carcere di Santo Stefano è una struttura penitenziaria in disuso, costruita nel 1795 sull'isola di Santo Stefano, nell'arcipelago delle Isole Ponziane nel comune italiano di Ventotene ed è famoso anche per essere stato per alcune settimane il centro dell'autoproclamata Repubblica di Santo Stefano, istituita da un gruppo di camorristi reclusi nel penitenziario, che presero il potere dopo una rivolta nel 1860. E' questo il primo esempio al mondo ad essere stato costruito secondo i principi del Panopticon enunciati dal filosofo inglese Jeremy Bentham, che permette ad un'unica postazione di osservare (opticon) tutti (pan) i soggetti del carcere senza che questi possano capire di essere controllati, metafora di un potere invisibile. La costruzione della struttura è stata voluta da Ferdinando I delle Due Sicilie Re di Napoli per separare definitivamente i detenuti dal resto della società, affidando il progetto al maggiore del Genio Antonio Winspeare che, rifacendosi ai principi illuministici enunciati proprio da Bentham, pensò ad un carcere ideale nel quale, attraverso il dominio della mente, si poteva ottenere il recupero dei detenuti. Era previsto,



Isola di Santo Stefano (Ventotene) WCL

infatti, che fossero rinchiusi nelle proprie celle disposte a semicerchio e sorvegliati da un'unica postazione, disposizione architettonica perfettamente coerente con il principio benthamiano della dissuasione a fare il male derivante dalla consapevolezza di essere costantemente sotto controllo. Anche dopo la caduta del Regno di Sicilia il carcere mantenne il suo ruolo, accogliendo detenuti comuni, come il brigante Carmine Crocco e l'anarchico Gaetano Bresci, che aveva ucciso re Umberto I di Savoia, poi durante il ventennio fascista vi furono imprigionati dissidenti politici come Umberto Terracini, Mauro Scoccimarro, Rocco Pugliese e Sandro Pertini, in seguito diventato Presidente della Repubblica Italiana. Così fino al termine della Seconda Guerra Mondiale, per poi essere chiuso definitivamente nel 1965, con conseguente lenta e progressiva decadenza, sebbene i governi che si sono avvicendati abbiano parlato di progetti di recupero mai posti in atto. Nel 1981 sul portone di accesso della fortezza e sta-



Carcere di Santo Stefano WCL

ta posta una lapide in marmo per ricordare i patrioti dell'Ottocento e i prigionieri dell'epoca fascista e nei pressi si trova un piccolo cimitero con le tombe di alcuni reclusi morti in carcere, tra i quali due prigionieri di guerra libici della Guerra italo-turca. Un'altra lapide ricorda come Sandro Pertini abbia trascorso qui una parte del suo periodo di Confino. In un suo scritto, egli ha lasciato testimonianza della sua permanenza in Santo Stefano: *Non sapevo a cosa andavo incontro. S. Stefano era rimasto il vecchio carcere dei Borboni, con celle umide e malsane, e quando la guardia aprì la mia cella, con accento meridionale disse: "Qui dentro c'è stato Luigi Settembrini"*. Nel carcere di Santo Stefano sono infatti stati reclusi più di ventimila prigionieri di stato. **LSB**

## Carcere borbonico di Santo Stefano

L'isola vulcanica di Santo Stefano Piccola si trova nel Mar Tirreno al largo della costa tra Lazio e Campagna, con un diametro di circa 500 metri e un'estensione di 27 ettari. In epoca romana aveva preso il nome di Partenope, dal greco Παρθενόπη, Palmosa, Dommo Stephane e Borca e già da allora fu scarsamente abitata sia per le scogliere particolarmente ripide che per i forti venti. Attualmente l'isola è disabitata e l'unico edificio è il carcere, in uso fino al 1965. L'isola, con quelle di Ventotene fa parte di un'area protetta istituita nel 1999.

Il 6 ottobre scorso, presso la Sala Spadolini del Ministero della Cultura si è tenuta la presentazione del Percorso espositivo-museale che verrà realizzato nell'ambito del Progetto di recupero dell'ex carcere borbonico di Santo Stefano/Ventotene. Alla conferenza stampa sono intervenuti la



Visuale sulla tripla campata delle celle del carcere (WCL)

missaria straordinaria del Governo Silvia Costa, insieme a Massimo Osanna, Direttore Generale Musei del MiC e Laura Moro, Direttore Generale Digital Library del MiC. È previsto il saluto del Sindaco di Ventotene Carmine Caputo. Ha concluso l'incontro il Ministro della Cultura, Dario Franceschini.

## Le opere monumentali della Collezione della Fondazione Arnaldo Pomodoro installate agli Horti dell'Almo Collegio Borromeo di Pavia

### Riaperti i giardini con una nuova collezione di sculture

Dal 17 settembre sono stati riaperti al pubblico gli Horti, il parco di 35.000 metri quadrati dell'Almo Collegio Borromeo di Pavia che l'istituzione ha riquilibrato come luogo aperto a tutti e in cui si intrecciano habitat naturali, arte contempo-

ranea, etica, equità e inclusione sociale. Gli oltre tre ettari nel centro storico di Pavia affacciati sul fiume Ticino, un tempo dedicati alla coltivazione di ortaglie e frutteti, oggi sono luogo di socialità e intreccio di saperi, con un progetto complessivo nato dalla volontà di valorizzare il patrimonio storico del Collegio universitario di merito più antico d'Italia. Tre i temi, Arte, Natura ed Etica, senza dimenticare il progetto educativo. Fondazione Arnaldo Pomodoro ha aderito al progetto Horti.Arte concedendo in comodato gratuito alcune opere della sua collezione, sculture monumentali di Arnaldo Pomodoro, Nicola Carrino, Gianfranco Pardi, Luigi Mainolfi, Mauro Staccioli e Salvatore Cusche, accanto alle opere commissionate dal Collegio ad artisti come Ivan Tresoldi e David Tremlett. Gli Horti sono gratuitamente aperti al pubblico dal martedì alla domenica, visitabili anche attraverso un'App creata appositamente.



Il Collegio Borromeo e gli Horti (WCL)

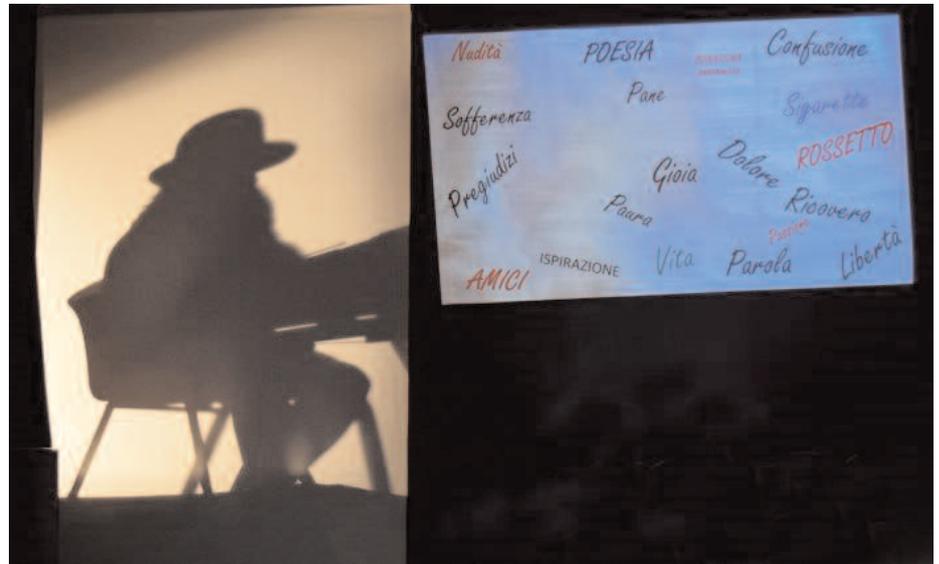
## La Foresta di ARDEN

Un premio come Miglior Regia e due Nomination per Arden Spazio33

### REGINA DEI SUSSURRI

**Alda Merini la più grande poetessa italiana del '900"**

Il Centro Culturale e Artistico Arden di Desio promuove corsi, laboratori, spettacoli, incontri, serate di presentazione libri, vernici, stage, convegni e festival. E' questo uno speciale luogo d'incontro per contribuire alla diffusione dell'arte ma soprattutto per aumentare la conoscenza e far progredire il percorso personale e il confronto tra le persone. Particolare attenzione viene riservata al teatro, con webinar, letture e spettacoli che permettono lo scambio culturale e soprattutto quella sperimentazione che offre sempre la possibilità di esprimersi liberamente. E' di questi giorni la notizia che un ulteriore premio è stato assegnato alla Foresta di Arden come miglior Regia e due Nomination: 15 ottobre 22 Valmadrera LC. Premio "Teatro in viaggio 22" Fita Regione Lombardia con REGINA DEI SUSSURRI: Alda Merini la più grande poetessa italiana del '900", con la seguente motivazione; *Si distingue per il brillante progetto artistico. Ben pensato nel suo insieme e molto curato nei dettagli, in grado di evocare forti suggestioni dal punto di vista es-*



Regina di sussurri, Alda e il muro degli angeli

*tetico, storico e biografico. Drammaturgia scenografia, musiche e luci valorizzano ampiamente lo spettacolo che risulta sempre elegante e raffinato. Ottima l'idea dell'utilizzo del supporto video e dei contenuti trasmessi, capaci di incrementare il livello generale di coinvolgimento: questa scelta viene usata in modo equilibrato e aumenta ulteriormente la riuscita finale del lavoro. Viene premiata per la complessità e completezza dello sviluppo dell'impianto artistico la regia di Roberta Parma della Compagnia La Foresta di ARDEN con "REGINA DEI SUSSURRI". Oltre al premio come miglior Regia, lo spettacolo ha avuto anche altre due nomination come Miglior attore: Andrea Bonati e Miglior spettacolo.*

## Paganini a Livorno Una storia di altri tempi

Un concerto e un libro per raccontare il rapporto del Maestro con la città



Duo mandolino e chitarra (Ugo Orlandi e Luisella Conter)

Un evento unico nel suo genere si è svolto presso Museo di Storia Naturale del Mediterraneo di Livorno, un concerto con le musiche di Paganini eseguite dalla chitarra di Michele Greci e dal duo mandolino e chitarra di Ugo Orlandi e Luisella Conter, e la presentazione del libro "Paganini e Livorno" di Massimo Signorini, edito da Sillabe e promosso dall'Associazione Accademia degli Avvalorati e Opera Laboratori. Nel libro l'autore ha voluto circoscrivere, con l'aiuto delle fonti storiche negli archivi e nelle biblioteche livornesi, le accademie musicali e le presenze di Niccolò Paganini avvenute effettivamente nella città di Livorno. Il libro ha avuto il patrocinio del Comune di Livorno e del Conservatorio Statale di Musica "D. Cimara" di Avellino.

## VIA APPIA CANDIDATA ALL'UNESCO

### La strada romana antica come sito patrimonio dell'umanità

Il 1° ottobre a Firenze, nell'ambito di TourismA, Salone Archeologia e Turismo Culturale, è stata presentata la candidatura all'Unesco come sito patrimonio dell'umanità della Via Appia Antica, con 4 Regioni coinvolte e 74 Comuni, una grande occasione per investire sul patrimonio culturale del Mezzogiorno, come ha spiegato l'allora Ministro della Cultura Dario Franceschini. Il sito si snoda praticamente per intero nel Mezzogiorno d'Italia, partendo da Roma fino a Brindisi, con la variante traiana che da Brindisi porta a Benevento, un asse che fu il primo concepito come "via publica", modello dell'intero sistema viario romano che, con i suoi 120.000 km di lunghezza complessiva, ancora oggi è la base su cui è stata costruita l'intera viabilità del bacino mediterraneo. Questa impresa di immenso valore deve quindi essere portata alla ribalta e ottenere la giusta riqualificazione e per questo Il Ministero della Cultura ne sta portando avanti il restauro per la valorizzazione di alcune evidenze archeologiche situate lungo il percorso della strada, contribuendo così a rivitalizzare lo straordinario patrimonio culturale del Mezzogiorno. Percorrere oggi



Via Appia, Sepolcro degli Scipioni. Entrata (WCL)

la Via Appia Antica è un'esperienza affascinante tra natura e archeologia in un parco vastissimo che dal centro di Roma si estende fino a Ciampino e Marino, come il *Mausoleo di Cecilia Metella*, situato poco prima del terzo miglio; la *Villa imperiale di Massenzio*, con il famoso circo, l'unico di quelli romani ancora ben conservato in tutte le sue componenti architettoniche; poi la *Tomba di Priscilla*, dove Tito Flavio Abascanto, liberto dell'imperatore Domiziano addetto alla corrispondenza imperiale e quindi dotato di ingenti mezzi, fece deporre il corpo della moglie avvolto in vesti di porpora, cosparso di profumi, dentro una lettiga collocata in un sarcofago di marmo. L'interno del mausoleo presentava anche



Benevento, il vecchio ponte (WCL)

nicchie in cui erano state collocate statue in bronzo di eroine e divinità femminili con il volto dell'amata Priscilla. Il *Sepolcro degli Scipioni* si trova verso Porta San Sebastiano e la sua costruzione si può far risalire all'incirca verso il III secolo a.C. ad opera del console Lucio Cornelio Scipione. Infatti, su alcuni sarcofagi sono stati rinvenuti gli Scipionum elogia, iscrizioni funebri che elogiano il console, con brevi informazioni sulla sua carriera politica e le sue origini familiari. La *Chiesa di San Nereo e Achilleo*, a poca distanza dalle Terme di Caracalla, fu costruita nel IV secolo e presenta tre navate divise da pilastri ottagonali, che sostituirono nel XV secolo le colonne originali. La *Chiesa Domine Quo Vadis* è un piccolo luogo di culto cattolico. Qui una piccola lastra di marmo mostra due impronte di piedi che si dice siano state lasciate da Gesù; si tratta invece di un ex voto pagano per il dio Redicolo. Molte altre interessanti strutture si possono trovare lungo la via Appia, come ad esempio il *Castello dei Caetani*, la *Cartiera Latina* e il *Museo delle Mura*.

## L'ARCHIVIO BARTOLINI

**Dopo la riapertura della nuova Gipsoteca è stata ultimata la digitalizzazione dell'archivio di uno dei più importanti scultori dell'Ottocento**

Dopo la recente riapertura della "nuova" Gipsoteca che, grazie ai lavori appena conclusi, mette in luce tutto il lavoro di Lorenzo Bartolini, tra i più importanti scultori dell'Ottocento, la Galleria dell'Accademia di Firenze ha appena ultimato la digitalizzazione dell'archivio dell'artista toscano che oggi è online, accessibile a tutti dal sito della Galleria alla pagina "Archivio storico" all'interno delle "Collezioni". Il progetto di digitalizzazione dell'archivio, ha spiegato Cecilie Hollberg, direttore della Galleria dell'Accademia di Firenze, ci consente di valorizzare ulteriormente l'intera opera di Bartolini. Iniziato nel 2020, in collaborazione con il Servizio archivistico della Scuola Superiore Normale di Pisa, che ne ha curato il software, ha visto la revisione di tutto il materiale, la scansione delle carte e il caricamento delle immagini. Il vasto carteggio, che spazia dai rapporti con la committenza internazionale a quelli con i marmisti di Carrara,



Galleria dell'Accademia di Firenze, Gipsoteca. Foto Guido Cozzi

insieme alle tantissime ricevute di acquisti di vini pregiati, di passaggi in carrozza e dei biglietti di teatro e altre varie curiosità, ci dipingono un ritratto di Bartolini con uno spiccato gusto per la vita. L'Archivio è giunto alla Galleria attraverso due distinte donazioni, avvenute rispettivamente nel 2011 e nel 2013, a cura della Fondazione no-profit "Friends of Florence" e dell'Associazione "Amici del Museo degli Strumenti musicali". I due nuclei furono acquistati dagli eredi di Paolina Napoleone, una delle tre figlie dello scultore e la documentazione, nel 2014 fu accuratamente riordinata e inventariata. Suddiviso in nove serie, l'archivio contiene carteggi personali e di lavoro, corrispondenza relativa alla committenza delle opere, minute, documentazione di natura legale e contabile, taccuini con disegni, e materiale a stampa. L'arco temporale delle carte va dal 1810 al 1850, anno della morte dello scultore. La documentazione successiva, datata fino al 1935, ripercorre vicende legate alle questioni ereditarie. Comprende circa 12.800 carte manoscritte, oltre a 870 pagine circa di materiale a stampa, per lo più ottocentesco, e la digitalizzazione ha prodotto più di 24.000 scansioni. Il tema della consultazione degli archivi da remoto e della loro necessaria digitalizzazione, come ha sottolineato il MiC - Ministero alla Cultura, in seguito alla crisi sanitaria e alla conseguente chiusura dei Musei e dei luoghi della cultura, è quanto mai attuale. Lo scultore, che amava definirsi "lo statuario", grazie alla sua vasta committenza era diventato famoso come ritrattista internazionale, lavorando presso gli inglesi, i polacchi, i russi e gli spagnoli, e nel grande studio in San Frediano a Firenze. Amante della buona cucina e della convivialità, condivideva spesso la tavola con importanti uomini di cultura del tempo ed era un grande appassionato di teatro e di musica, come documentato biglietti di teatri e ricevute conservati tra le carte del suo archivio.

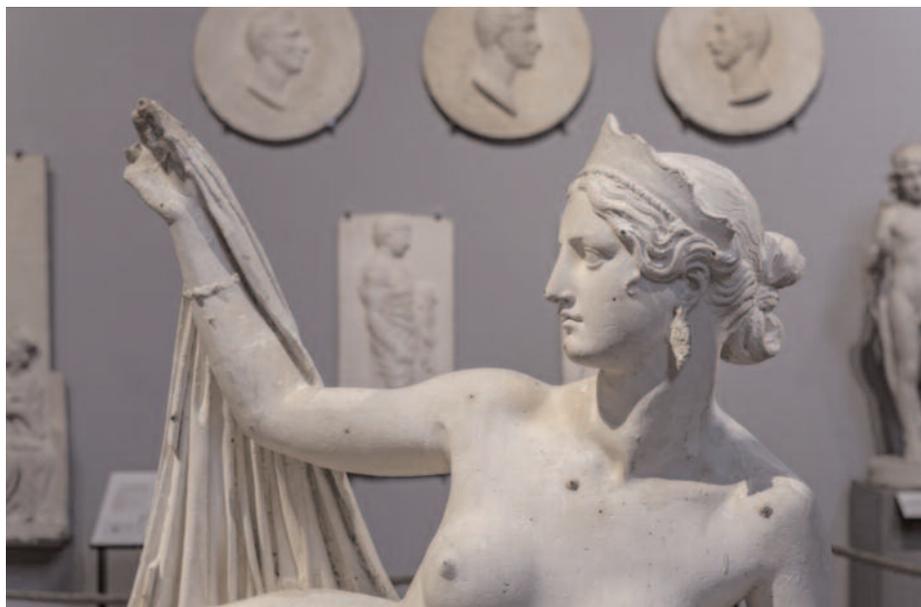


Jean-Auguste-Dominique Ingres, Lorenzo Bartolini  
Louvre Musum

## LORENZO BARTOLINI

### La figura più significativa dell'arte italiana dopo Canova

Da un elenco di opere eseguite tra il 1816 e il 1846 redatto dallo stesso Bartolini sono annotati ben cinquecento busti che egli ha inviato ai committenti in quel di Firenze, città in cui si era trasferito dal 1814, dopo aver reso omaggio a Napoleone con il gigantesco *Napoleone togato* montato a Bastia dopo la morte dello scultore. Di questo periodo sono il *busto di Byron*, il *monumento a Enrichetta Stratford-Canning* ora nella Galleria dell'Accademia, il *busto della Contessa Maria Potocka*, la donna amata dal letterato polacco Krasinski, il gruppo delle *due Sorelle Campbell danzanti* custodito alla Gipsoteca Bartoliniana e quello della *Marchesa Stewart Castlereagh di Londonderry* con il figlio bambino. Questi sono solo alcuni esempi dell'arte di Bartolini. Nel 1836 egli scolpì la nota *Fiducia in Dio*, il cui gesso si trova nella Galleria di Prato, mentre il marmo è custodito a Milano, presso il Museo Poldi Pezzoli. Quest'opera si avvicina a Ingres, ma l'idea probabilmente affiorò dalla visione della *Madalena penitente* del Canova, presso Palazzo Bianco a Genova. Tipica scultura italiana, quest'opera presenta una purezza di forme dai contorni nitidi, rappresentando perfettamente la scultura italiana ottocentesca, pervasa da un sottile e immediato sentimento religioso. Nel 1839 Bartolini divenne pro-



Firenze, Galleria dell'Accademia, Gipsoteca. Lorenzo Bartolini (photo Guido Cozzi)

fessore di scultura all'Accademia Fiorentina, carica che gli era stata negata precedentemente per il formalismo del mondo culturale fiorentino, che gli preferì lo scultore Stefano Ricci, meglio inserito nell'ambiente accademico fiorentino. La sua fama però era ormai notevole e quando nel 1846 giunse a Roma, fu accolto calorosamente dagli abitanti e dallo stesso papa Pio IX, che accettò di farsi ritrarre. Lorenzo Bartolini morì il 20 gennaio 1850 a Firenze per un attacco di febbre biliare e fu sepolto nella cappella di San Luca nella basilica della Santissima Annunziata, accanto al sepolcro di Benvenuto Cellini. Una lapide gli è stata dedicata nella basilica di Santa Croce.

### L'idea di Bartolini dell'arte



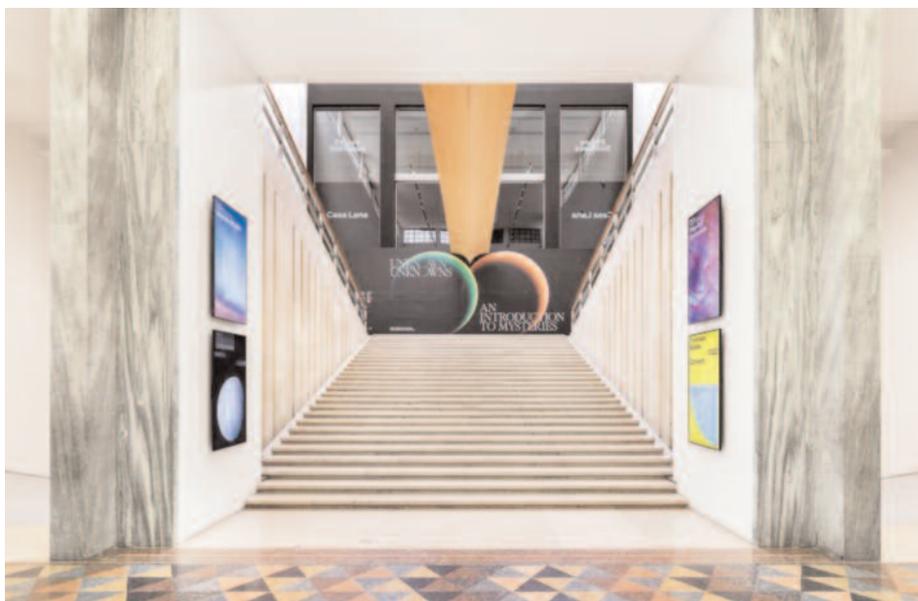
Tomba della contessa Sofia Zamoyska, Basilica di Santa Croce, Firenze

Bartolini è considerato l'esponente più rappresentativo del Purismo. La sua formazione neoclassica non gli impedì di spingersi a sperimentare nuovi territori, sempre contro l'accademismo neoclassico predominante, ispirandosi al Tiziano e al Quattrocento, ricercando sempre la bellezza al di fuori degli schemi accademici, affidandosi all'*inimitabile natura* e al vero. Per Bartolini la natura è l'origine della vita e di ogni attività creativa e gli artisti devono ispirarsi a lei, copiandola. Egli rimase comunque vincolato al Neoclassicismo, che peraltro odiava. Il monumento a Enrichetta Stratford-Canning, così rispettoso degli schemi neoclassici, fu scambiato da Mazzini per un'opera del Canova.

## 23a Esposizione Internazionale di Triennale Milano

### Unknown Unknowns. An Introduction to Mysteries

Fino all'11 dicembre è aperta al pubblico la 23a Esposizione Internazionale della Triennale di Milano, che nel 2023 festeggerà i cento anni della sua fondazione. E' questo uno degli appuntamenti più importanti dedicati al design e all'architettura internazionale promosso da Triennale in collaborazione con Bureau International des Expositions (BIE) e il Ministero degli affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Il tema affrontato in questa edizione è quello dell'*ignoto*, per promuovere la riflessione su ciò che "non sappiamo di non sapere", un'occasione unica per indagare un mondo sconosciuto e vastissimo che si può aprire al vivere quotidiano. Mostre e progetti hanno coinvolto 400 artisti, designer e architetti provenienti da 40 paesi, 23 partecipazioni internazionali, con una presenza importante del continente africano, con sei padiglioni dedicati a Burkina Faso, Ghana, Kenya, Lesotho, Repubblica Democratica del Congo e Ruanda. Inoltre, è stata allestita una mostra tematica curata da Ersilia Vaudo, astrofisica e chief Diversity Officer presso l'Agenzia Spaziale Europea, con una sezione dedicata al-



Triennale Milano, Vista su atrio. DLS Studio INMG

le partecipazioni internazionali. Il percorso di visita è accompagnato da quattro installazioni con immagini e suoni del continente africano realizzate da Francis Kéré, che ha ricevuto il Premio Pritzker Architecture 2022. Inoltre, due grandi mostre: *Mondo Reale*, ideata da Hervé Chandès, Direttore Artistico Generale della Fondation Cartier pour l'art contemporain e *La tradizione del nuovo*, curata da Marco Sammiceli, Direttore del Museo del Design Italiano di Triennale. Infine, vengono proposti interessanti progetti speciali, a conferma che la manifestazione rappresenta un'occasione per lo scambio culturale tra artisti, scuole e collettivi con istituzioni, musei e istituti di tutto il mondo.



### Triennale Game Collection Volume 2 Il quinto e ultimo gioco della Game Collection

**Contact di Llaura McGee (Dreamfeel)** è un gioco sulla ricerca di un'intelligenza extraterrestre. I giocatori interagiscono con una complessa interfaccia con l'obiettivo di decodificare e comprendere i segnali visivi sullo schermo, che poi rivelano un testo con una voce narrante che racconta un ricordo d'infanzia dell'autrice. La **Game Collection Volume 2** è una mostra virtuale gratuita di videogiochi, creata per la 23ª Esposizione Internazionale di Triennale Milano da cinque dei più famosi game designer indipendenti del mondo. Per il Volume 2, Pietro Righi Riva, fondatore dello studio di game production Santa Ragione, ha coinvolto i game designer Yijia Chen &

Dong Zhou di Optillusion (Cina / USA), Fern Goldfarb-Ramallo (Argentina), Nina Freeman di Star Maid Games (USA), Akwasi Afrane Bediako (Ghana) e Llaura McGee (Irlanda) di Dreamfeel. I cinque autori presentano, con una varietà di approcci e temi che rispecchia la diversità culturale di ognuno, cinque videogiochi, il cui filo conduttore è la riflessione sui misteri dello spazio esterno come chiave di lettura del proprio spazio interiore. La Game Collection regala uno sguardo al futuro, tramite opere d'arte immateriali, accessibili da qualsiasi luogo e alla portata di tutti. Il gioco è reperibile su Steam, Google Play Store e App Store. [www.triennale.org](http://www.triennale.org)

## Triennale Milano. Una storia attraverso i manifesti

### In Brasile la grafica internazionale racconta la storia dell'Esposizione Internazionale di Triennale Milano

Fino all'11 dicembre 2022 la mostra *Triennale Milano. Una storia attraverso i manifesti* (*Triennale Milano. Uma História em Cartazes*), a cura di Marco Sammicheli, Direttore del Museo del Design Italiano di Triennale Milano, promossa dall'Istituto Italiano di Cultura di Rio de Janeiro, sarà aperta presso il Palacete das Artes di Salvador, Brasile. Attraverso una selezione di manifesti disegnati da grafici, designer e artisti tra il 1923 e il 2022, la mostra racconta la storia delle ventitré edizioni dell'Esposizione Internazionale di Triennale Milano fino a oggi. Triennale Milano ha sempre dato spazio alle proposte più innovative nell'ambito dell'architettura, del design, dell'arte e del teatro, offrendo punti di vista inediti, considerando ogni proposta culturale come occasione di sperimentazione su temi progettuali legati alla comunicazione e alla grafica. Per ogni edizione della sua Esposizione Internazionale, Triennale ha affidato ad alcuni tra i più grandi grafici e artisti italiani e internazionali la progettazione dell'identità visiva della manifestazione. La mostra presenta i manifesti nati dalla collaborazione tra l'istituzione e, tra gli altri, Massimo Vignelli, Bob Noorda, Roberto Sambonet, Italo Lupi, Mario Sironi, Albe Steiner, Max Huber, Eugenio Carmi, Anna Kulachek, 2X4. I manifesti di alcune mostre e progetti recenti di Triennale Milano presentano l'identità visiva dell'istituzione, adottata nel 2019, a seguito di una procedura pubblica, e realizzata dallo studio Norm di Zurigo. Il rinnovamento dell'identità visiva, accompagnato dall'avvio di nuove progettualità e collaborazioni, rispondeva alla necessità di rendere la comunicazione dell'istituzione e della sua programmazione coerente e uniforme.



Esposizione Internazionale Stile e civiltà Mario Sironi

## 1923: Past Futures, l'esperienza di realtà virtuale che celebra i quasi cento anni di storia di Triennale Milano

### Il ruolo innovativo svolto da Triennale nell'arco della sua storia

In vista del centenario di Triennale Milano, che si terrà nel 2023, l'esperienza di realtà virtuale trasporta il visitatore attraverso il tempo,



1923: Past Futures, Reframe Productions, 2022, courtesy VIVE Arts e Triennale Milano

ricostruendo alcuni spazi e momenti fondamentali delle Esposizioni Internazionali più importanti. 1923: Past Futures propone un viaggio immersivo e interattivo che fa vivere la missione e la storia di Triennale, coinvolgendo i suoi archivi e creando incontri con designer, curatori e artisti italiani di grande rilievo. Fino all'11 dicembre 2022, nello spazio adiacente a quello delle partecipazioni internazionali, è possibile fruire dei sei capitoli integrali dell'opera in realtà virtuale per la durata di tredici minuti, che completano l'anticipazione dell'esperienza lanciata a luglio in occasione dell'inaugurazione di Unknown Unknowns. Per permettere a un pubblico globale di partecipare all'esperienza e conoscere meglio la storia di Triennale anche da casa, VIVE Arts, presenterà 1923: Past Futures anche sulla piattaforma VIVEPORT

## ISABELLA CASTRIOTA SCANDERBEG

### La Baronessa di Tuglie

Nel 1720, il barone Filippo Guarini (o Guarino), signore di Tuglie, ormai non più giovanissimo, sposò una nobile sedicenne, Isabella Castriota Scanderbeg, educanda nel Convento delle suore di Santa Chiara di Gallipoli. La giovane Isabella, perduta ogni speranza di avere un figlio, nel 1727 si separò dal marito e andò a vivere presso il Conservatorio di Sant'Anna, nella città di Lecce. Rimasto solo Filippo, prima di morire, donò il Feudo di Tuglie al nipote Ferdinando Venturi, duca di Minervino, i cui discendenti oltre al feudo, ebbero anche il titolo di marchesi di Tuglie. Isabella Castriota Scanderbeg fu una donna la cui vita sfortunata ne contrassegnò i casi e ne qualificò il destino. Nacque a Lecce sotto l'infausta stella della sventura il 1° settembre 1704 da Alessandro, vedovo di Caterina Giustiniani, figlia di Fabiano, marchese di Caprarica, che aveva sposato in prime nozze, e da Irene Pieve-Sauli di Gallipoli che appena otto giorni dopo il parto gemellare, cui era sopravvissuta la sola Isabella, morì di febbre puerperale, lasciando la neonata unica erede del patrimonio personale. Dopo la nascita di Isabella, Alessandro si rivolse a una chiromante per conoscere la sorte della figlia. Il responso fu: *Sarà Monaca. Entrerà in Monastero e diventerà abbadessa. Riceverà onori ed amicizie con persone grandi. Avrà ingegno as-*



Stemma della nobile famiglia albanese Castriota (WCL)



Giardino del Conservatorio di Sant'Anna (WCL)

*sai spiritosa e pronta* (Ricordi di me Don Alessandro Castriota Scanderbeg in anno 1692 Archivio di Stato di Bari). Quel responso sarebbe stato vero solo in parte. Nel gennaio 1715 Isabella, all'età di dieci anni, per desiderio dello zio materno Giambattista Pieve-Sauli, entrò nel monastero di Santa Chiara in Gallipoli, che accoglieva le "chiariste", dove già si trovavano tre sorelle dello zio: la badessa e due monache. In quel chiostro lei rimase sei anni, incontrando anche il Vescovo Visitatore Oronzo Filomarino. Ne uscì per dare la mano, fiorente fanciulla di sedici anni, al sessantenne barone Filippo Guarini, che viveva solo nel palazzo di Tuglie, vicino a Gallipoli. Filippo aveva un fratello di nome Leonardo che prese l'abito di teatino tra le benedettine di San Giovanni Evangelista di Lecce, e due sorelle di nome Emiliana e Petronilla. Isabella seguì lo sposo che non amava e che lo zio le aveva procurato, in quella residenza ove visse come rondinella prigioniera per sette anni onorata, non amata dall'anziano sposo al quale aveva portato in dote il patrimonio materno e gli immobili che le erano stati costituiti dallo zio Giambattista e dal quale aveva ricevuto in generosa donazione l'usufrutto di stabili che valevano 4.000 ducati, la rendita annuale di 250.000 ducati, la somma liquida di 100 ducati, oltre a 150 ducati mensili per spese voluttuarie. In questo modo il vecchio gentiluomo s'illudeva di trattenere accanto a sé Isabella offrendole una gabbia dorata. La giovane donna, assetata di libertà e di amore che non poteva avere, dopo sette anni di clausura nel castello baronale di Tuglie, decise di separarsi dal marito Filippo rinchiudendosi con le

segue

**Isabella Castriota Scanderbeg  
La Baronessa di Tuglie**

vergini, vedove o malmaritate appartenenti a famiglie nobili, nel Conservatorio di Sant'Anna che Bernardino Verardi aveva fondato un secolo prima e diretto da Angela Guarini, cugina di Filippo. Affinché Isabella potesse mantenersi nel Conservatorio di Lecce, Filippo le assicurò l'appannaggio di 250 ducati con l'ipoteca sulla Baronia di Tuglie e le cedette la somma di 250 ducati per le spese correnti e l'amministrazione dei beni dotati. Isabella rimase nel Conservatorio di Sant'Anna cinque anni e ne uscì il 31 agosto 1732 senza opposizione meritoria del marito e del padre, a istanza del quale cedette ai suoi congiunti (fratellastri) alcuni stabili e un capitale di 500 ducati, provocando l'avversione dello zio Giambattista, che si affrettò a mutare il testamento nel quale l'aveva contemplata erede a favore di un altro nipote, l'abate Ignazio Serafini. Dopo cinque anni di permanenza, senza compromettere i suoi rapporti col marito che continuò a provvedere largamente ai suoi bisogni, il 31 agosto 1732, Isabella lasciò il Conservatorio di Sant'Anna, dove



Santa Chiara in un affresco di Simone Martini.  
Basilica inferiore di Assisi

aveva trascorso anni fertili di studi e scoperte intellettuali, e fece il suo ingresso nella società colta di Lecce suscitando molta curiosità. S'iscrisse all'*Accademia degli Spioni* di Lecce (fondata nella seconda metà del 600), che si muoveva tra i rifacimenti arcadici e le suggestioni cartesiane, componendo e leggendo versi che venivano scritti per determinate circostanze. Qui conobbe il poeta e letterato Pietro Belli, se ne innamorò e si sposarono dopo la morte di Filippo Guarini, avvenuta nel 1740. Dal Belli ebbe due figlie, ma la loro vita coniugale non fu ugualmente felice. Il marito era un giocatore d'azzardo e un dissipatore dei beni di famiglia che rischiò anche il carcere per debiti di gioco. Isabella Castriota Scanderberg, che discendeva dalla famiglia di Giorgio Castriota Scanderberg, principe e Re d'Albania, dopo una vita fiaccata da tante avversità e delusioni, fra cui quella di essere diseredata dallo zio Gianbattista Pieve-Sauli, si spense a Lecce nel Palazzo Belli il 4 marzo del 1749, all'età di 44 anni, lasciando le due figliole, Raimondina e Irene Caterina, con i parenti del marito Pietro Belli, figlio di Cesare e Raimondina Lubelli, che aveva sposato nel 1741. Non si conosce se il suo corpo riposi nella chiesa di San Giovanni Battista, dove la famiglia Castriota Scanderbeg vantava diritti di sepoltura, oppure nella chiesa di San Giacomo, adiacente alla Torre del Parco, dove i Belli possedevano una tomba gentilizia. **Lucio Causo**



Chiesa di Santa Chiara, Nardò (WCL)

Tuglie  
(Lecce)  
Piazza  
Giuseppe



## ORFEO E LE SIRENE

**Il gruppo scultoreo è rientrato in Italia dagli Stati Uniti**

Una complessa attività investigativa portata avanti in Italia e all'estero dai Carabinieri della Sezione Archeologia del Reparto Operativo del Comando per la Tutela del Patrimonio Culturale (TPC), coordinata dalla Procura della Repubblica di Taranto, in collaborazione con il District Attorney's Office di Manhattan (New York U.S.A.) e Homeland Security Investigations H.S.I., ha permesso il rimpatrio dell'opera. Il gruppo scultoreo dal valore inestimabile, sotto l'egida del Ministero della Cultura e grazie al sostegno della Direzione generale Musei, è stata esposta al Museo Nazionale Romano e quindi trasferita al Museo Archeologico di Taranto. L'opera fu trafugata negli anni '70 da un sito archeologico tarantino e acquistata successivamente dal The Paul Getty Museum di Malibu. *Ancora un importante rientro di uno straordinario capolavoro d'arte che era stato illecitamente sottratto al patrimonio dello Stato italiano*, ha dichiarato Dario Franceschini, Ministro della Cultura, che ha ringraziato il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, che anche in questa occasione, grazie alla forte collaborazione con le autorità e le forze di polizia americane, ha consentito il rientro in Italia del capolavoro, grazie anche alle autorità italiane, in particolare alla Procura di Taranto. *Il ritorno di Orfeo e le Sirene è uno dei recuperi più importanti di sempre nella storia dei Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale e nella storia d'Italia*, ha aggiunto il Gen. B. Roberto Riccardi, comandante Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale,



Orfeo tra due sirene. Arte greca della Sicilia (WCL)

*aver ottenuto per via giudiziaria la restituzione del bene, fa da specchio la legalità della Bellezza, un'indagine messa al servizio di un reperto di impareggiabile valore artistico.*



George de Forest Brush, Orpheus. Boston, Museum of Fine Arts

Il gruppo scultoreo in terracotta raffigura Orfeo, il mitico cantore che, con la sua voce, poteva domare persino Cerbero, il feroce cane degli Inferi e le Sirene, gli spaventosi esseri mitologici dalla voce così incantevole da far impazzire i marinai che passavano accanto a loro. Secondo il mito, Orfeo avrebbe sconfitto le Sirene durante il viaggio di ritorno degli Argonauti, nei pressi di un'isola della Sicilia o dell'Italia del Sud. La vittoria di Orfeo sulle Sirene rappresenta simbolicamente il trionfo dell'armonia musicale, un concetto chiave del pensiero filosofico e politico pitagorico, particolarmente diffuso nelle città della Magna Grecia. L'opera è stata prodotta proprio in questo ambiente greco d'Occidente, più precisamente in un atelier di Taranto, dove in effetti sarebbe stata scoperta. Proveniente forse da un monumento funerario o da un santuario, si data alla fine del IV secolo a.C.

**GUERRA E PACE**

**Al Museo Gypsotheca Antonio Canova di Possagno il tema del disarmo con l'opera scultorea La Difesa di Sarah Revoltell**

Presso il Museo Gypsotheca Antonio Canova di Possagno (TV) l'opera scultorea *La Difesa* di Sarah Revoltella segna l'ultima tappa di un percorso di tre opere inerenti al tema del disarmo, poste in stretto dialogo con *La Pace* di Antonio Canova. Sarah Revoltella è un'artista, scrittrice e regista che affronta i temi della politica e del conflitto in ambito sociale e nella scultura *La Difesa* propone una riflessione sul concetto di difesa, a salvaguardia dell'individuo, che nella forza dell'arte può bloccare la consequenzialità dei conflitti. Si tratta di una fragile armatura in vetro che vuole porre in evidenza l'inconsistenza dell'aggressività come strumento di difesa. Nulla di più giusto e rappresentativo si rivela accanto alla



La Difesa, nell'Ala ottocentesca della Gypsotheca | Ph credits Fabio Zonta

*Pace* di Antonio Canova, che simbolicamente schiaccia la testa del serpente, a rappresentare la vittoria sul male. Il progetto *Io combatto* del Museo punta quindi a far comprendere quanto la produzione artistica possa sostituire quella bellica. Una speranza che oggi più che mai affronta un tema attuale per i focolai di guerra mai spenti e, soprattutto, per l'ultimo e terribile conflitto.

**Fra Girolamo Savonarola nel Museo di San Marco a Firenze  
Il busto inedito in terracotta e il nuovo allestimento**

Il nuovo *Quaderno del Museo di San Marco* è dedicato all'inedito busto in terracotta dipinta del predicatore domenicano, unica sua effigie tridimensionale di epoca rinascimentale sin qui conosciuta, identificato da Giancarlo Gentilini alcuni anni



Il Busto di Savonarola

fa e al completo rinnovamento dell'allestimento delle cosiddette Celle del Savonarola. Il volume *Fra Girolamo Savonarola nel Museo di San Marco. Il busto inedito in terracotta e il nuovo allestimento* offre un'ampia documentazione fotografica dell'opera e della sua collocazione negli ambienti rinnovati del cosiddetto Quartiere del Savonarola, mentre nei saggi critici sono analizzati e approfonditi vari aspetti. Il volume, a cura di Angelo Tartuferi (Ed. Sillabe) è stato presentato mercoledì 26 ottobre Biblioteca di Michelozzo del Museo di San Marco da Stefano Casciù, Direttore regionale musei della Toscana, Angelo Tartuferi, Direttore del Museo di San Marco, Ludovica Sebregondi, curatrice scientifica della Fondazione Palazzo Strozzi ed esperta della iconografia savonaroliana e da Alfredo Bellandi, Professore associato di Storia dell'arte all'Università degli Studi di Perugia, è arricchito infine da un contributo di Padre Gian Matteo Serra, già Rettore della basilica di San Marco, sul significato attuale della figura del Savonarola per l'Ordine domenicano.

## TONY CRAGG Transfer

**In occasione della Florence Art Week il Museo Novecento ospita uno dei maggiori esponenti della scultura internazionale**

Fino al 15 gennaio 2023 Tony Cragg è il protagonista della grande monografica dal titolo *TONY CRAGG. Transfer*, a cura di Sergio Risaliti e Stefania Rispoli. La mostra presenta una selezione di sculture e opere su carta del maestro inglese, conosciuto soprattutto per aver contribuito ad un rinnovamento del linguaggio plastico grazie all'introduzione di nuovi materiali e nuove tecniche, tra le più sperimentali e innovative del nostro tempo, con forme originali che amplificano percezioni e immaginazioni tra mondo naturale e invenzione artificiale, tra organico e tecnologico. I suoi primi lavori, risalenti alla fine degli anni Settanta, epoca caratterizzata da un radicale cambiamento dell'esperienza artistica, con l'avvento del Minimalismo, dell'Arte concettuale, della Land Art e dell'Arte Povera, che proposero un rapporto diretto con lo spazio espositivo come nuova esperienza, nacquero dall'assemblaggio di oggetti comuni come utensili, mobili, piccoli manufatti e materiali di scarto, risentendo della tradizione del ready made duchampiano e dell'object trouvé surrealista. Studi filosofici e ricerche scientifiche lo portarono verso la spe-



Firenze, Museo del Novecento. Transfer di Tony Cragg

rimentazione attraverso nuovi materiali, bronzo, resine, acciaio, plastica e ancora gesso, legno, vetro, dando origine a sculture che uniscono la maestria artigianale alla tecnologia, impiegando spesso anche la robotica. Dall'instancabile osservazione del mondo e della natura Cragg trae una fonte inesauribile d'ispirazione e senza limitazioni sperimenta forme, manipolandole e distorcendole, muovendosi tra astrazione e figurazione, per evocare paesaggi, figure, oggetti. In mostra appaiono per la prima volta tre sculture monumentali esposte nel chiostro del museo: *Versus*, *Masks*, *Spring* mentre una è collocata nel Cortile degli Uomini dell'Istituto degli Innocenti: *Stack*. Viene rinnovata perciò la collaborazione tra il Museo Novecento e una delle più antiche istituzioni cittadine, all'insegna della contaminazione tra antico e contemporaneo, tra passato e presen-

te dell'arte, intesa come meditazione. Infatti, le sale del secondo piano ospitano numerosi disegni concepiti come strumenti essenziali e propedeutici all'elaborazione plastica, mentre al piano terra è stato ricreato l'allestimento dello studio dell'artista, luogo del suo lavoro meditativo. In occasione della mostra è stato pensato un ricco programma con iniziative a cura di Museo Novecento e MUS.E rivolte ai bambini e alle loro famiglie, alle scuole, ai giovani e agli adulti per approfondire la conoscenza dell'opera di questo grande artista inglese, che può essere vista come un'ode alle infinite possibilità della "forma", la cui musa ispiratrice è per Cragg la natura, che abbraccia tanto il microscopico quanto l'infinito.



Firenze, Museo del Novecento. Le sculture di Tony Cragg

## HENRY MOORE IN FLORENCE

### Le opere dello scultore inglese in Piazza della Signoria e sul sagrato di San Miniato al Monte

*Henry Moore in Florence*, curata da Sebastiano Barassi, Head of Collections and Exhibitions della Henry Moore Foundation e da Sergio Risaliti, Direttore del Museo Novecento, presenta due opere monumentali dello scultore inglese dal titolo *Large Interior Form* e *Family Group* collocate rispettivamente in due luoghi simbolo della città di Firenze: Piazza della Signoria ed eccezionalmente sul Sagrato dell'Abbazia di San Miniato al Monte, in dialogo con il patrimonio storico-artistico della città. La mostra si aggiunge a quelle già realizzate negli anni precedenti che hanno visto l'arte contemporanea dialogare con i grandi monumenti di Piazza della Signoria, come quelle di Jan Fabre e Jeff Koons, Urs Fisher e Francesco Vezzoli. La mostra sancisce anche una rinnovata collaborazione con la BIAF, Biennale Internazionale dell'Antiquariato di Firenze. Nelle due opere *Family Group* e *Large Interior Form* ricorrono due soggetti cari all'artista, che furono carattere distintivo di tutta la sua opera: la figura umana e l'esercizio della forma tra pieni e vuoti. Moore iniziò a sviluppare *Family Group* nel 1934, ultimandola solo dopo la seconda guerra mondiale, a cavallo tra il 1948-49, installata presso la Barclay School di Stevenage e fu la prima scultura a grandezza naturale dell'artista ad essere fusa in bronzo. Poi Moore iniziò a lavorare sul contrasto tra il pieno e il vuoto e *Large Interior Form*, presentando una forma dentro l'altra divenne l'inizio di una nuova idea scultorea. La torsione e l'asimmetria della forma eretta ricordano il contrapposto della scultura classica, ecco forse dell'influenza che l'arte rinascimentale ebbe su Moore nel corso della sua carriera. E proprio con la tradizione scultorea fiorentina dialoga *Large Interior Form*.



Henry Moore, Family Group  
Barclay School, Stevenage

## #LASCIAMIANDARE Il nuovo capitolo

### il progetto/contenitore di Monica Marioni torna in Campania

Fino al 26 novembre 2022, il Refettorio grande del Complesso Monumentale di San Domenico Maggiore a Napoli, accoglie il nuovo capitolo di #LASCIAMIANDARE, il progetto/contenitore di Monica Marioni che si sviluppa in un itinerario diffuso in varie sedi lungo tutta la penisola italiana. Dopo l'anteprima a Villa Lysis a Capri e la tappa al Bunker di Caldogno (VI), #LASCIAMIANDARE ritorna in Campania, in uno dei luoghi più suggestivi della città partenopea, grazie al sostegno e alla collaborazione del Comune di Napoli. #LASCIAMIANDARE racconta della progressiva riconquista del proprio giudizio, della corretta prospettiva di sé e del mondo, alla fine di una relazione tossica. Partendo da un'esperienza personale, il progetto si articola in un corpus di opere che hanno come tema le dinamiche psicologiche emblematiche della dipendenza affettiva. L'esposizione napoletana, curata da Maria Savarese e Maria Rosa Sossai, è inserita nella programmazione culturale del Comune di Napoli e si concentra sul-



Monica Marioni, #LASCIAMIANDARE

l'aspetto sacrale delle opere in relazione allo spazio in cui sono state inserite., denso di spiritualità.

## Most Innovative Venue in Italia

**Il Tempio del Brunello di Montalcino è tra i vincitori del sesto Remarkable Venue Awards**

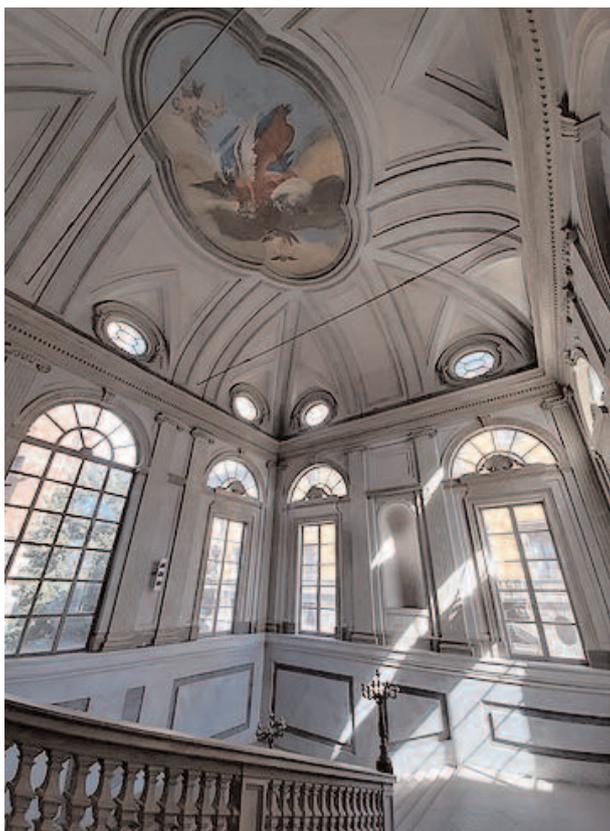
Il Tempio del Brunello di Montalcino è tra i vincitori del sesto Remarkable Venue Awards, il progetto del museo immersivo di ultima generazione all'interno di un complesso del '300 tanto da ricevere il riconoscimento come "Most Innovative", attribuito alle attrazioni turistiche più innovative. La realizzazione del Tempio del Brunello progettata, prodotta e curata da Opera Laboratori è frutto della collaborazione con il Consorzio del Brunello di Montalcino, il Comune di Montalcino e l'Arcidiocesi di Siena, Colle di Val d'Elsa Montalcino e vede la valorizzazione delle ricchezze del territorio all'interno dell'antico complesso di Sant'Agostino nel cuore della Città. Il Tempio è così entrato a far parte della competizione 'Best of the best'.



Montalcino, Tempio del Brunello

## Nuova luce per Palazzo Reale di Milano

**Un'installazione illumina le architetture neoclassiche dello Scalone d'Onore**



Il 26 settembre presso la Sala Conferenze del Palazzo Reale di Milano è stato presentato, alla presenza dell'Assessore alla Cultura del Comune, di Domenico Piraina Direttore del Palazzo Reale di Milano, Paolo Savio Soprintendenza all'Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Milano, e Federico Panzeri dell'impresa Panzeri, il progetto dei nuovi gruppi luminosi montati alle pareti si pongono in dialogo con le architetture che li contengono, dando vita ad una nuova dialettica formale ed estetica. Il progetto di lighting design supera quindi la dimensione puramente tecnica per trasformarsi in un'occasione di valorizzazione del patrimonio architettonico e monumentale della città di Milano, fruibile da chiunque acceda agli spazi pubblici di Palazzo Reale. Nel dialogo tra la sobrietà monumentale di Palazzo Reale e il segno contemporaneo della luce progettata e realizzata dall'impresa Panzeri, l'intervento illuminotecnico si sviluppa nel rispetto della storia e dell'autorevolezza dei luoghi in cui si inserisce, mutuandone i principi estetici di aristocratica semplicità e purezza compositiva. Inoltre, l'introduzione di moduli illuminanti all'avanguardia dal punto di vista tecnologico incide positivamente anche in termini di risparmio energetico abbattendo i consumi del 35%. L'intervento è stato coordinato dalla Direzione di Palazzo Reale e curato negli aspetti progettuali e realizzativi dall'impresa Panzeri che ne è lo sponsor tecnico. L'installazione di questi nuovi gruppi luminosi fa risaltare maggiormente la bellezza delle architetture neoclassiche dello Scalone d'Onore, realizzato tra il 1770 e il 1778 su progetto di Giuseppe Piermarini.

## PREMIO MARCHE

### Rassegna d'Arte Regionale di Urbino

### Settanta artisti per celebrare il disegno

il "Premio Marche 2022 Biennale d'arte contemporanea" è una delle manifestazioni più prestigiose di arte contemporanea del centro Italia ospitata ad Urbino insieme ad una mostra monografica con nomi di assoluta eccellenza. Organizzato dall'A.M.I.A. (Associazione Marchigiana Iniziative Artistiche), quale Ente fondatore e principale promotore, il "Premio Marche 2022" si avvale del comitato che comprende anche gli assessorati alla cultura del Comune di Urbino e della Regione Marche, nonché della Galleria Nazionale delle Marche, la cui Sala delle Grandi cucine di Palazzo Ducale che fino al 22 gennaio 2023 ospiterà la "Rassegna regionale" delle opere di una cinquantina di artisti marchigiani, o operanti nella regione Marche. Sempre a Urbino, ma alla Galleria Comunale d'Arte Albani, è ospitata la mostra monografica dal titolo "Aspetti del disegno negli artisti marchigiani del Novecento", particolare esposizione si vedono tratti di Pomodoro e Cucchi, di De Carolis e Licini, di Sante Monachesi, Mattiacci e Gino De Dominicis,



Cintoli Claudio, 1977. Volo di uccello. Grafite su carta e collage (cm. 55x73)

del Premio Oscar Dante Ferretti e di Andrea Pazienza, del Premio Oscar Dante Ferretti e di Andrea Pazienza, solo per citarne alcuni. La Rassegna regionale, rivolta agli artisti marchigiani oppure operanti nella regione Marche, segue il criterio di una selezione, su invito del Comitato Scientifico, di un limitato numero di autori in ordine alla loro espressione artistica realizzata nella considerazione delle varie dinamiche interpretative disciplinari o poetiche, anche nella propria attualità operativa ed espositiva. Di seguito l'elenco degli artisti invitati.

## Adotta un monumento funebre

### La nuova iniziativa della Fondazione Catarsini



Tomba Catarsini Martinelli Serralunga

Per iniziativa della Presidente della Fondazione Alfredo Catarsini 1899, Elena Martinelli e del marito e co-fondatore della stessa istituzione, Gianvittorio Serralunga, qui sepolto dallo scorso giugno, è stato "adottato" il monumento funebre della tomba di Cesare Pellegrinetti e Marianna Raffaelli, situato sul lato ovest del campo II del suddetto cimitero, avviando un percorso di recupero del monumento stesso, tuttora in corso, sotto la supervisione di Valentino Anselmi, responsabile area funzionale patrimonio storico-artistico della Soprintendenza ABAP per le province di Lucca e Massa Carrara. Sulla sommità del monumento funebre è stata scolpita nel 1914 da un giovanissimo Mario Carlesi, una figura allegorica femminile assisa in marmo, con lo sguardo rivolto al cielo, raffigurante verosimilmente la Fede. Si tratta di un'opera non allineata alla consueta iconografia cimiteriale, ma che presenta una certa severità e semplicità di linee, a rappresentare una religiosità priva di orpelli, esaltando l'umanità, le sue sofferenze e le sue gioie. Inoltre, il monumento evidenzia alcune tematiche care a Catarsini e alla sua famiglia, come la fede e la volontà di rimettersi al giudizio del Padre Eterno, con la speranza per un aldilà che sia fonte di consolazione per tutti i defunti.

## Museo Nazionale Archeologico ed Etnografico Giovanni Antonio Sanna

**A Sassari ha riaperto uno dei più importanti musei della Sardegna**

Dopo quasi quattro anni di lavori ha riaperto le porte lo storico museo sassarese, sottoposto a grossi interventi di recupero e allestimento per riorganizzare, riqualificare e valorizzare gli spazi e i percorsi di visita con l'esposizione di nuovi reperti e collezioni, dalla preistorica a quella romana, dalla etnografica a quella fenicio-punica, tramite un'idea progettuale assolutamente innovativa, iniziata nel 2016 con l'allestimento della sala principale del Padiglione Castoldi e poi continuata fino ad oggi, restituendo alla città i reperti più importanti del Museo Sanna. Il museo diviene quindi uno spazio sempre più partecipato e inclusivo, con numerose iniziative che vedranno il coinvolgimento delle scuole.



Sassari, Museo Sanna. Ingresso (WCL)

Istituito nel 1878 come Regio Museo Antiquario, il Museo divenne nel 1931 "Regio Museo di antichità ed arte G.A. Sanna" con la donazione delle collezioni archeologiche e storico-artistiche di Giovanni Antonio Sanna, incrementate con altre raccolte pubbliche e private, come quelle dei Dessì, Chessa e Clemente, oltre ai reperti recuperati a partire dal 1958 dalla Soprintendenza. Imprenditore sardo particolarmente ingegnoso, lasciata Sassari in giovane per cercare nuove possibilità

imprenditoriali che la famiglia non era in grado di fornirgli, a Marsiglia divenne commerciante e mediatore portuale, dimostrando subito le sue capacità, rientrando poi nella sua terra e nel 1871 fondare la Banca Agricola Sarda che velocemente raggiunse importanza nazionale. Dotato di grande sensibilità artistica, raccolse una grande collezione di reperti archeologici e oltre 250 opere di ogni epoca,

aprendo al contempo una scuola di arti e mestieri a Sassari. Proprio questa collezione andrà a costituire il nucleo del futuro Museo Nazionale Archeologico ed Etnografico G. A. Sanna, fatto costruire sui terreni di proprietà dalla figlia, su progetto dell'architetto romano Michele Busiri Vici. Sanna morì a Roma nel febbraio del 1875 e i suoi resti si trovano nel Cimitero Monumentale di Sassari.



Una sala del Museo Sanna (WCL)

### L'edificio e le collezioni

L'edificio che ospita il Museo è in stile neoclassico che simula la tipologia del tempio, con gli spazi originari che sono stati ampliati nel tempo. La collezione è decisamente ricca e molto varia, nelle sue sezioni archeologica ed etnografica, con sette sale, la prima dedicata alla preistoria, dal Paleolitico inferiore alle culture preistoriche sarde, fino alla civiltà nuragica, per giungere poi fino all'epoca medioevale. Particolarmente interessanti le sale dedicate al tempio del Monte D'Accodi, ziqqurat risalente a cinquemila anni fa. Si tratta di un scultura re-

## Museo Nazionale Antonio Sanna

ligiosa polifunzionale simbolo della montagna cosmica e unione tra cielo e terra, unico esempio in Europa, scoperto al centro di una pianura e probabilmente dedicato ad una divinità femminile. Di notevole pregio l'Anfora attica con scena del mito di Eracle e Anteo di età punica, rinvenuta nella Necropoli Punica di Tharros, San Giovanni di Sinis – Cabras e il Bronzo votivo raffigurante un toro della prima età del ferro. La collezione etnografica è la più antica della Sardegna, con gioielli, canestri, tessuti, arredi e oggetti che testimoniano la vita quotidiana dell'isola, con alcuni pezzi dell'abbigliamento tradizionale sardo risalenti alla seconda metà dell'Ottocento fino



Sala del Museo Sanna (WCL)

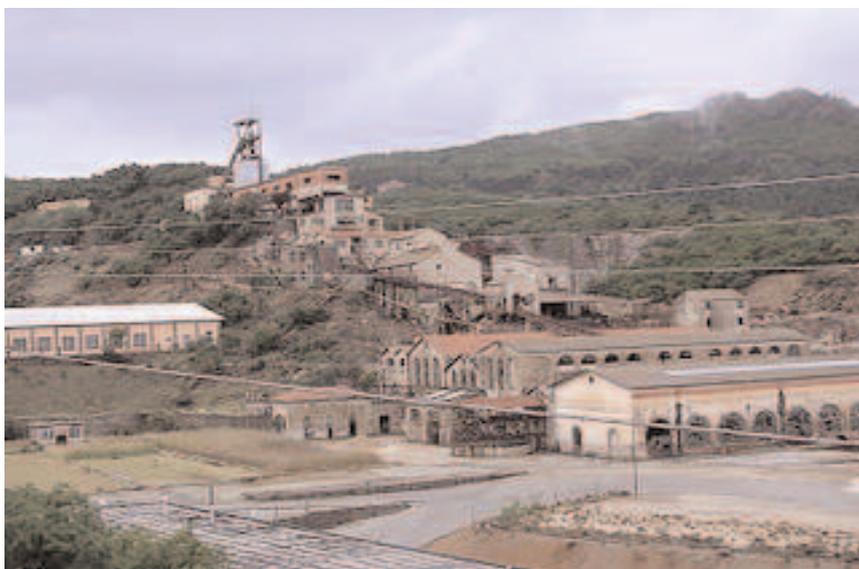
alla prima metà del Novecento. Inoltre, nel Museo si possono ammirare reperti ceramici, armi e notevoli mosaici e sculture.

## LA MINIERA DI MONTEVECCHIO Un'altra idea dell'intraprendente Antonio Sanna

Durante i suoi viaggi Antonio Sanna conobbe a Marsiglia Giovanni Antonio Pischedda, un giovane prete suo concittadino che voleva fondare una società per ottenere una concessione mineraria nei centri di Guspini e Arbus nella Sardegna meridionale. Sanna riuscì a costituire la Società per la Coltivazione della Miniera di Piombo Argentifero detta di Montevecchio, alla quale il 28 aprile 1848 fu data la gestione delle tre concessioni chiamate semplicemente Montevecchio I, Montevecchio II e Montevecchio III, tre appezzamenti di terreno di forma quadrata di circa quattro chilometri quadrati ognuno. Grazie alle sue grandi capacità imprenditoriali egli riuscì a far sviluppare la miniera che, con 1100 operai era la più grande del Regno d'Italia. Dopo la sua morte, questa si sviluppò a cavallo della prima guerra mondiale fino agli anni trenta quando fu ceduta alla Montecatini nel 1933; restò comunque in attività fino al 1991. Inserito nel Parco geom-

nerario storico ed ambientale della Sardegna nel 1998, il sito è stato riconosciuto dall'UNESCO come "Patrimonio culturale dell'umanità", primo Parco Geo-minerario, Storico ed Ambientale al mondo.

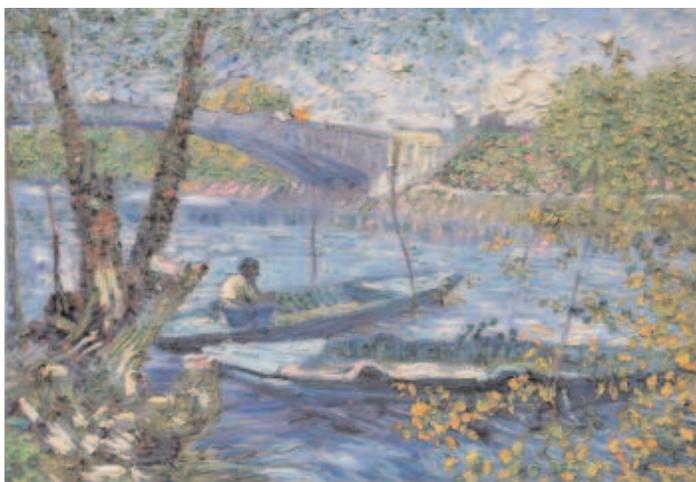
Montevecchio è un compendio minerario noto come Gennas Serapis, frazione del comune di Guspini nella provincia del Sud Sardegna, nel parco geominerario storico e ambientale della regione. L'attività estrattiva sfruttava l'omonimo filone Montevecchio: questo, ricco di blenda e galena, minerali da cui si ricavano rispettivamente lo zinco e il piombo, è lungo circa dodici chilometri. La ricchezza mineraria di questa zona era nota fin dai tempi dei Romani. Infatti, sono stati ritrovati in loco alcuni resti di strumenti di lavoro di epoca romana quali lucerne e piccoli secchi per il trasporto dei minerali dai pozzetti scavati nella roccia. In particolare, testimonianze ottocentesche affermano il ritrovamento in situ di due pompe romane in piombo. Le attività estrattive nella zona continuarono anche durante il Medioevo e si hanno testimonianze di lavori minerari per tutta l'era moderna. Nel 1750 Carl Gustav Mandel fece fare degli scavi in tutta l'area che continuarono più tardi sotto le autorità sabaude. Tutte queste attività non ebbero però la stessa produttività di ciò che fece Antonio Sanna.



Montevecchio, la miniera di levante (WCL)

**Stefano Arienti**  
**Altana**

**La mostra a San Marino per le Giornate del Patrimonio**



Stefano Arienti, 2020. *La pesca in primavera* (da Van Gogh)

Il progetto espositivo, nato da Claudio Poleschi Arte Contemporanea, ha trovato ospitalità e collaborazione dalla Segreteria di Stato per l'Istruzione e la Cultura, degli Istituti Culturali, Musei di Stato, Galleria Nazionale di San Marino. Tre le sedi della rassegna, la Galleria Nazionale, le Cisterne di Palazzo Pubblico e la Ex Galleria Ferroviaria Il Montale. Infine, alla Claudio Poleschi Arte Contemporanea Arienti espone esempi di gran parte del suo percorso artistico. Stefano Arienti è uno dei maggiori artisti italiani contemporanei che ha caratterizzato la scena artistica italiana degli anni Novanta. Arienti è già parte del percorso e della storia artistica di San Marino nella cui Galleria Nazionale, nel 1995, ha esposto nella mostra *Le Mille e una Volta* curata da Giacinto Di Pietrantonio e Laura Cherubini. Infine, alla Claudio Poleschi Arte Contemporanea Arienti espone esempi di gran parte del suo percorso artistico. La rassegna sarà visibile fino 31 gennaio 2023.



**Francesco Simeti**

**Come un limone lunare**

**Ad XNL Piacenza le rappresentazioni della Natura**

Fino al 29 gennaio 2023 collage, wallpaper, sculture, oggetti in ceramica, installazioni e opere pubbliche di Francesco Simeti frutto di più di venti anni di riflessioni sulla natura delle immagini, sono esposti allo XNL Piacenza, il Centro di arte contemporanea, cinema, teatro e musica della Fondazione di Piacenza e Vigevano, sotto la Direzione Artistica di Paola Nicolin. Accanto a un'eterogenea selezione di lavori, Simeti presenta anche una nuova opera, pensata appositamente per le gallerie dedicate alle arti contemporanee di XNL: una macchina scenica, una riflessione sulla Natura e su cosa spinge ad acquistarne le immagini. L'artista dà vita a una scenografia, con un marchingegno volutamente rudimentale che muove immagini patinate, rappresentazioni della Natura estremamente reali, come un filo d'erba, ma allo stesso tempo artificiali presentate in forma di fotografia. L'esposizione si arricchisce nel corso del tempo di un atelier d'artista ideato appositamente da Francesco Simeti e sviluppato durante la mostra da Enrica Carini.



Opera di Francesco Simeti

**ComicsOpera**

**La Cavalleria rusticana a fumetti**

In occasione dell'inaugurazione della stagione lirica 2022-2023 della Fondazione Teatro Goldoni di Livorno con la messinscena dell'opera princeps di Pietro Mascagni, "Cavalleria rusticana", nell'ambito del prestigioso Mascagni Festival, la casa editrice Sillabe e Opera Laboratori ha presentato al pubblico dei più giovani, ma non solo, la nuova collana editoriale dedicata al fumetto e alla lirica: "ComicsOpera". L'iniziativa è nata dalla collaborazione con il Teatro Goldoni e il Mascagni Festival e con il patrocinio del Comitato Promotore Pietro Mascagni. Con la nuova collana si vuole offrire ai giovani la possibilità di avvicinarsi e comprendere meglio la musica, in particolare quella lirica, rendendola fruibile anche a chi dotato di un minore background esperienziale. Un progetto editoriale e didattico che si avvale della collaborazione e la futura diffusione da parte di Emanuele Gamba, direttore artistico della Fondazione Teatro Goldoni, e di Marco Voleri, direttore artistico del Mascagni Festival, sostenitori del progetto proprio in quanto dedicato in prevalenza ai giovani.

## SOLO LA MAGLIA

**La tradizione tessile a Carpi nelle fotografie di Ferdinando Scianna**

**i Musei di Palazzo dei Pio a Carpi celebrano la tessitura**

Fino al 30 gennaio prossimo i Musei di Palazzo dei Pio a Carpi ospitano la mostra dal titolo *Solo maglia*, che celebra la tessitura come si è sviluppata a Carpi e nel territorio circostante, attraverso le fotografie di Ferdinando Scianna, uno dei più importanti e celebrati autori italiani contemporanei che, sul finire degli anni ottanta, si è confrontato con il tema della tessitura in due lavori divenuti parte della storia della fotografia. All'inizio del percorso espositivo 11 stampe originali provenienti dall'archivio privato dell'artista preludono alle 26 immagini del book della campagna fotografica di moda, realizzate per la collezione primavera 1988 di Dolce & Gabbana, quando sfilarono per la prima volta indumenti realizzati in jersey di lana, tessuto creato proprio a Carpi da alcune aziende del comprensorio. Qui si possono ammirare 10 capi originali di Dolce & Gabbana. L'esposizione propone altre 14 fotografie che rappresentano una sorta di reportage che documenta i processi produttivi e di commercializzazione della maglia, con



Ferdinando Scianna, *Maglia* (1989)

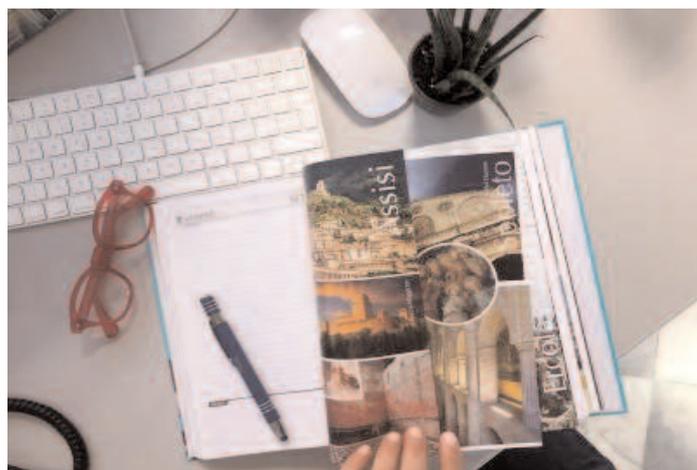
i luoghi, gli ambienti, le persone che creano il prodotto, le macchine, gli operai, i visi assorti e le mani che lavorano con precisione. Al termine un'installazione realizzata in collaborazione con Dondi Jersey. La mostra è stata curata da Manuela Rossi e Luca Panaro, ideata e prodotta dal Comune di Carpi, Musei di Palazzo dei Pio, con il contributo di Fondazione Cassa Risparmio di Carpi, in collaborazione con Dondi Jersey che, guardando al futuro, approfondisce le modalità di presentazione della maglieria sul mercato attuale, per offrire capi sostenibili anche attraverso il riciclo di materiali.

## La tua fotografia nell'Agenda 2024

**La foto di viaggio nell'Agenda Sillabe 2023**

**Fino al 15 novembre si può inviare una fotografia**

Nella Giornata Mondiale della fotografia Sillabe, con Opera Laboratori e Costa Edutainment, ha presentato la nuova



Agenda 2023, invitando viaggiatori, visitatori, spettatori e lettori a diventare il prossimo "occhio" sulle bellezze artistiche, paesaggistiche, archeologiche, naturali e turistiche del Patrimonio Italiano, bloccando un attimo d'emozione e fermare il tempo su un'immagine. Saranno quindi un quadro, una scultura, un'arcata, uno scorcio paesaggistico o architettonico, l'ambiente, la natura in genere i protagonisti delle fotografie che saranno selezionate e che saranno inserite nell'agenda. Il termine per la presentazione delle fotografie è stato fissato per il prossimo 15 novembre. L'immagine dovrà essere inviata in formato digitale a [ufficiostampa@sillabe.it](mailto:ufficiostampa@sillabe.it) con la liberatoria per utilizzo da parte dell'Editore compilata e sottoscritta da scaricare sul sito di Sillabe. Il comitato direzionale, tecnico ed editoriale del Gruppo selezionerà un'immagine per ogni luogo e struttura, con il fine di pubblicarla nella Agenda 2024 che uscirà a primavera 2023.

## Bergamo Brescia Capitale Italiana della Cultura 2023

**Aperti i contest per la realizzazione di due nuove installazioni urbane  
I progetti nascono dalla sinergia tra Comune di Bergamo, Confindustria Bergamo e GAMEC**

A conferma della capacità di rigenerazione urbana che contraddistingue le città di Bergamo e Brescia, e che ha ispirato il concept Città Illuminata, è stato avviato il percorso di progettazione di nuovi spazi urbani nei due capoluoghi in vista delle manifestazioni per la Capitale Italiana della Cultura nel 2023. Il Comune di Bergamo e Confindustria Bergamo, con la collaborazione della GAMEC, Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo, sono i promotori della realizzazione di due installazioni urbane che riconfigureranno la centrale Piazza della Libertà e la piazza antistante la nuova sede di Confindustria Bergamo al Kilometro Rosso, al fine di creare un ponte ideale tra il centro della città e la sua periferia, tra il nucleo urbano storico e di rappresentanza e l'attuale polo dell'innovazione e dell'industria. Il primo progetto è destinato a Piazza della Libertà con un intervento temporaneo che incarna l'identità visuale della Capitale Italiana della Cultura, La Città Illuminata, caratterizzandola con un landmark territoriale; il secondo progetto intende trasformare invece lo spazio di ingresso alla sede di Confindustria Bergamo all'interno di Kilometro Rosso Innovation District, una piazza dedicata al concetto di Industrious Natura con una nuova visione identitaria che



Parasite 2.0 Progetto per Piazza Industrious Natura

caratterizza l'operare dell'Associazione. I due proprogetti site-specific sono caratterizzati da un linguaggio comune che coniuga architettura, design e arte pubblica. La collaborazione della GAMEC si inserisce in questo contesto attraverso l'individuazione di una rosa di giovani progettisti da coinvolgere per il contest di idee indetto nei mesi scorsi. Per la realizzazione della piazza al Kilometro Rosso sono stati selezionati sette creativi italiani, mentre per Piazza della Libertà sono stati individuati invece cinque creativi internazionali. Due giurie distinte sceglieranno i progetti vincitori, che saranno inaugurati a inizio del 2023 in concomitanza con l'apertura delle celebrazioni per Bergamo Brescia Capitale Italiana della Cultura. I progetti sono interamente sostenuti da Confindustria Bergamo, a testimonianza della volontà di supportare la comunità bergamasca attraverso la realizzazione di luoghi di incontro e di socialità inclusivi, sostenibili e armoniosamente integrati nel contesto cittadino, legati inoltre ai valori di innovazione e operosità, fulcro tanto della mission di Confindustria Bergamo quanto di quella di Bergamo Brescia Capitale Italiana della Cultura 2023.



Mondovì, Museo della ceramica. Interno

### Museo della Ceramica di Mondovì

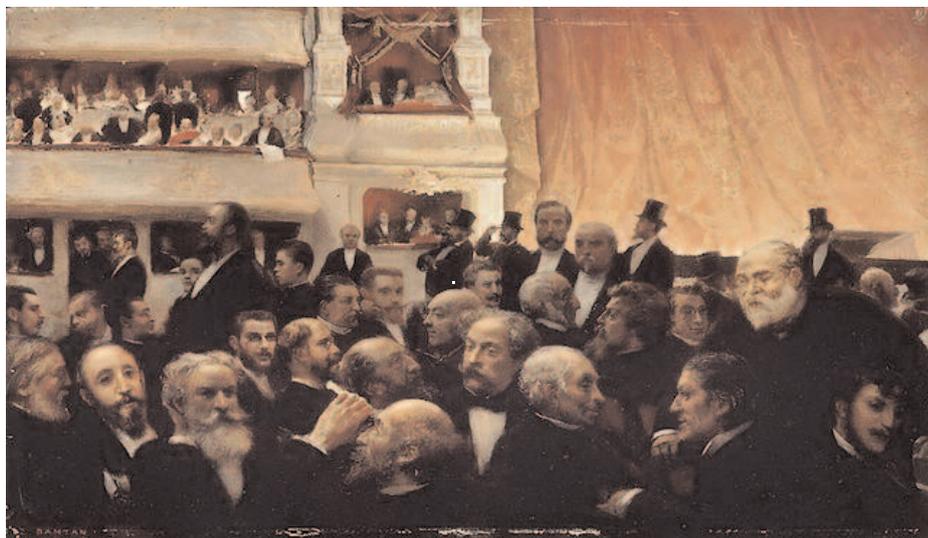
#### Tristano di Robilant - Galassie peculiari

Fino all'8 dicembre 2022 il Museo della Ceramica di Mondovì (Cuneo) presenta Galassie peculiari, mostra personale di Tristano di Robilant (Londra, 1964) a cura di Jean Blanchaert, che espone una trentina di opere in vetro e in ceramica, di cui almeno la metà create espressamente per la mostra, a cui si aggiungono ben otto poesie scritte dall'artista. Il Museo della Ceramica Vecchia Mondovì è gestito dalla Fondazione Museo della Ceramica Vecchia Mondovì, presieduta da Andreina d'Agliano e le due istituzioni lavorano insieme per costruire un ponte ideale tra ciò che rappresenta il passato e ciò che si prospetta nel prossimo futuro.

## LE DONNE DEL ROMANTICISMO

### La figura femminile proposta in maniera inverosimile

Nel dramma "Patria" di Victorien Sardou, *la donna è una vera creazione borghese: grassa, tonda, stupida, senza alcuna flessuosità di membra e vocalità di spirito. A questa donna emblematica e corrotta, di colorazione cattolica, il famoso autore teatrale francese del secolo XIX contrappone un marito passabile per fisico, intelligenza e per furberia ma protestante, il quale trovandosi in un paese di fuoco apostolico romano e dominato dal ferro del Duca d'Alba, non vuole levarsi il cappello ai rintocchi lenti delle campane che suonano la Benedizione del Vespro, si mostra orgoglioso e... teatralmente impennato. La chiesa cattolica impedisce che tu ascolti i doveri della religione civile, il marito rimprovera alla moglie. Tu mi trascuri per la Riforma. Ed io me ne infischio, lei risponde. Voi donne cattoliche non temete Dio, prosegue quegli. Ed io non*



Édouard Joseph Dantan, Entrata ad una première della Comédie-Française

*conosco che il Dio dell'amore, grida la donna adultera. Gli autori del passato, come il Sardou, hanno spesso creato con poca fantasia d'arte donne inverosimili, atte in seguito ad agire e parlare con atti ed espressioni di vuota e banale "paroleria". Il romanticismo ha inferito sul teatro falsando il classico carattere*

*della donna italiana e spesso anche dell'uomo. Dobbiamo ricordare che ciò fece sviare la nostra letteratura in genere. Col pretesto della guerra e delle rivoluzioni religiose, patriottiche e civili, si è voluto confondere quei giusti o ingiusti movimenti, alla linea spirituale e artistica che attraversava, senza vere contestazioni, la storia romana e italiana. La Rivoluzione Francese, ancora più della Riforma Protestante, legava a doppio filo i giovani al Romanticismo: per l'arte prima e in seguito per la politica. E torniamo al teatro: il Romanticismo ha abolito nel dramma la forza del dialogo a continue battute, per cui il personaggio calca le scene con la voce ma non con sangue, con muscoli e con nervi idealizzando, semmai, senza scostarsi dalla vita. Il Romanticismo ha recato nel teatro di prosa i discorsi interessati, le declamazioni inverosimili, spesso offendendo il pubblico e gli autori teatrali. Il poema dovrebbe essere un'ottima trattazione soprattutto quando si riferisce ad una donna. Uno sgradevole argomento fu condotto da Giovanni Prati nell'Edmenegarda del 1840. La trama del poeta che con Aleardo Aleardi fu il più noto esponente del secondo romanticismo italiano, è molto scabrosa. Il poeta trova, o inventa, una donna fatta di *carne fracida* e la regala a Venezia. Quel lembo di mare chiaro e lunare; quel cielo di puro cobalto placido di poesia e d'amore; quell'abitato della Chiesa di S. Marco e della Loggetta di Sansovino, dei palazzi dei dogi, del canalone, dei canali, dei ponti e dei ponticelli, dei calli, delle gondole e che dà la sua ornata parlata alle più graziose donne della terra: la Città del canto dei Veneziani, ma che ha ruggito da forte Leone sui mari, è stata per un momento profanata da un poeta veneto. Ed ecco la ragione del poema: Edmenegarda, ha sposato Manfredò. **Lucio Causo***

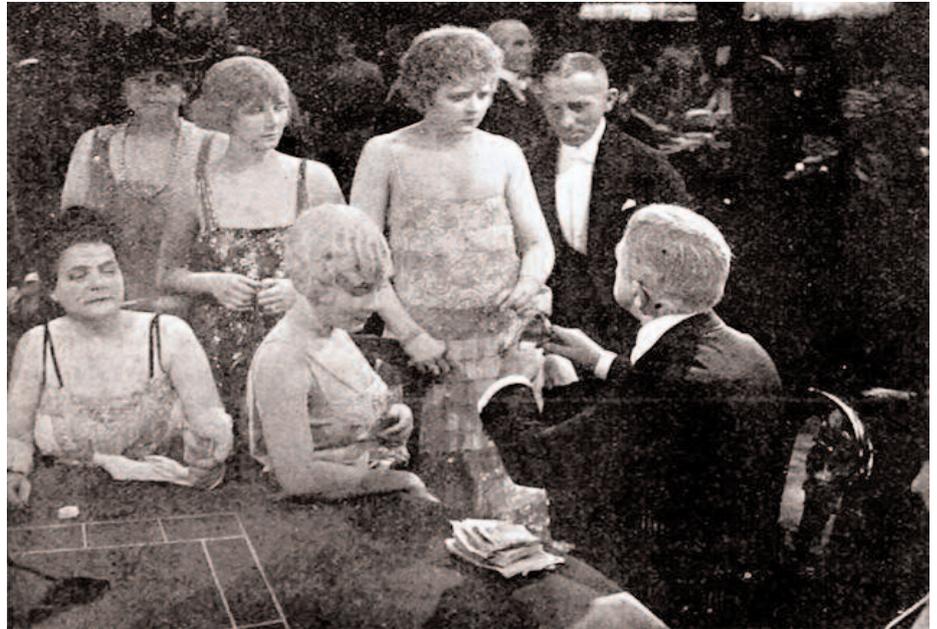


Fédora, dramma Victorien Sardou, Théâtre du Vaudeville, 11 décembre 1882 (Théâtre illustré, lithographie de Mars)

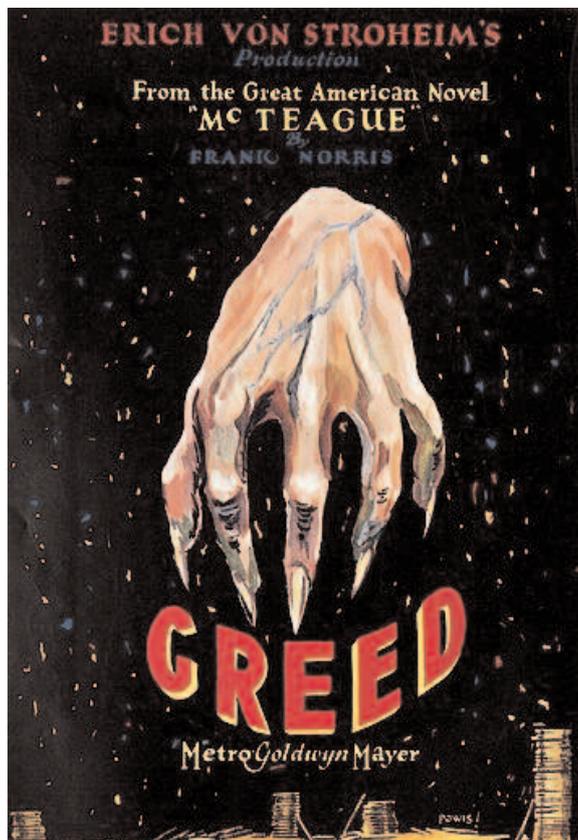
## IL CINEMA AMERICANO

### Dalla prima guerra mondiale all'avvento del sonoro

La Prima Guerra Mondiale portò un grande cambiamento nella cinematografia americana, che finora aveva ottenuto un notevole successo con i film del genere comico e western, insieme a quello drammatico, con un buon sviluppo della tecnica, ma i film con i loro soggetti alquanto rozzi erano ancora decisamente arcaici e nessun regista aveva finora cercato di affrontare tematiche più profonde. Tutto era ancora relegato al campo del fantastico e dell'avventuroso, con incursioni nel comico. Il cinema era considerato divertimento di massa e al costo di pochi centesimi era possibile assistere alla proiezione di una pellicola della durata di circa dieci o quindici minuti. I film del dopoguerra furono invece, nella maggior parte, attenti a nuovi contenuti, o meglio, affrontati in modo nuovo e più serio. Erich von Stroheim, uno dei primi a voler procedere in tale maniera, fu uno dei grandi maestri del cinema dopo Charlie Chaplin



Scena dal film *Mariti ciechi* ovvero *La legge della montagna*



Poster del film *Rapacità* (1924) distribuito dalla Metro-Goldwyn-Mayer (WCL)

e Buster Keaton, erede di David Wark Griffith, che portò quest'arte verso una compiuta modernità espressiva, facendone lo strumento per un'osservazione critica e dissacrante della realtà. Formatosi alla scuola di David W. Griffith e John Emerson, lavorò inizialmente sul set come consigliere militare, attore e assistente, facendo grande esperienza di cui fece tesoro. Infatti, in poco tempo passò da attore ad aiuto regista e divenne poi regista. Il suo primo film del 1919 *Mariti ciechi*, noto anche come *La legge della montagna*, tratto dal suo dramma teatrale *The Pinnacle*, ne rivelò il suo stile audace. Le situazioni scabrose e psicologicamente complesse in cui si trovavano i personaggi qui erano affrontate direttamente, senza perifrasi. Il film piacque molto e Stroheim poté realizzare la sua seconda pellicola dal titolo *Femmine folli*, con cui iniziava la sua polemica sarcastica contro la società corrotta del tempo. Il protagonista, un avventuriero, si finge un ufficiale prussiano per meglio ordire trame truffaldine e alla fine sarà ucciso e gettato in una fogna. Inizialmente il film durava più di otto ore, che furono poi ridotte drasticamente dal produttore per arrivare ai cento minuti canonici. Dopo aver realizzato quattro film per la Universal, Stroheim passò alla Metro Goldwyn Mayer per la quale creò *Rapacità*, adattamento del romanzo *McTeague* di Frank Norris, che fu uno dei "film maledetti" della storia del cinema, divenuto una delle leggende di Hollywood, la cui realizzazione durò due anni e otto ore di proiezione. Il film narra la storia di due dentisti che si odiano e finiscono in un deserto infuocato dove si sgozzeranno a vicenda. Nel 1926 Stroheim volle realizzare per la Paramount un altro film lunghissimo: *Sinfonia nuziale*, diviso in due episodi, il secondo dei quali dal titolo *Luna di miele*, oggi andato perduto. Questa fu la sua ultima impresa di valore, in quanto ormai egli godeva di una pessima fama e nessuno voleva rischiare di fare un film come lui l'intendeva. Ma Stroheim non era certo pazzo e se alcune sue pellicole non avevano riportato successi commerciali, ciò

## Il cinema americano

era dovuto al fatto che queste opere colpivano direttamente gli spettatori nei loro difetti e peccati tanto da scandalizzarli. Erano evidenziate ipocrisia, passioni sfrenate, disonestà, mettendo a nudo la coscienza dei personaggi e facendo chiaramente intendere quanto il regista disprezzasse questa gente nella quale molti spettatori avrebbero potuto riconoscersi. Al contempo, i produttori guardavano ai bilanci e se Stroheim non riusciva ad attirare il pubblico, che usciva scandalizzato e disgustato dalla visione dei suoi film, loro non potevano trasformarsi in rifornitori dei costumi e diventare mecenati di artisti incompresi. La sua fama di regista era ormai definitivamente compromessa e von Stroheim tornò davanti alla cinepresa solo come attore. Il suo ultimo film fu *Napoleone Bonaparte*, in cui interpretò la parte di Beethoven, per poi ritirarsi nel castello di Maurepas nei pressi di Parigi, dove morì nel 1957. Questo regista fu un accanito sostenitore del cine-

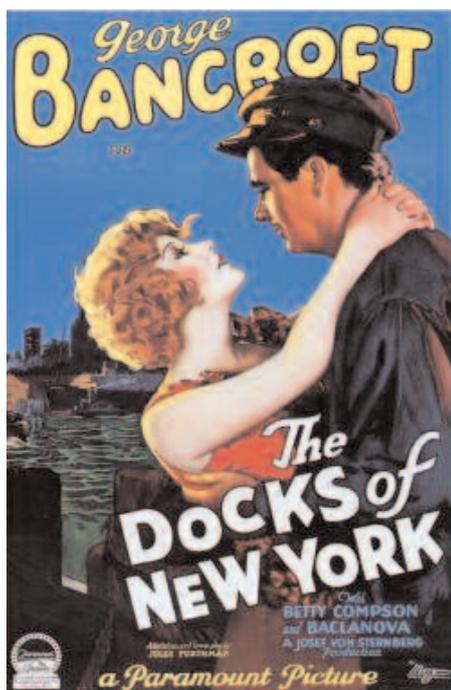


Scena dal film *The Salvation Hunters* del regista Josef von Sternberg

ma come arte monumentale, basata sulla scena sfarzosa e accuratissima, film di lunghissima durata, che misero in difficoltà i produttori con cui lavorò, che prima lo magnificarono, allestendo su di lui una sorta di leggenda con una finta biografia che lo descriveva come un nobile decadente in fuga da Vienna, per poi distruggerlo. I suoi laori univano realismo e metafore con ricostruzioni di estrema precisione ma ricche di simboli, usando la profondità di campo per dare all'inquadratura più sensi e rappresentare i contrari. Infatti, mentre in primo piano si svolgeva una scena lieta lo sfondo lugubre e malinconico ne mostrava il senso negativo. In *Rapacità*, ad esempio, mentre si svolge un matrimonio, davanti alla finestra si vede passare un funerale. Questo modo di strutturare la scena farà scuola a tutto il cinema d'autore successivo sia statunitense che europeo, a registi come Orson Welles e Jean Renoir, che rielaboreranno e svilupperanno maggiormente la tecnica dei "conflitti" dell'inquadratura.

## Josef von Sternberg

**Il regista, sceneggiatore e produttore che scoprì Marlene Dietrich**



Poster del film *The Docks of New York*

Josef von Sternberg, viennese come Stroheim, può essere considerato uno dei più singolari cineasti di origine austriaca e tedesca che emigrarono negli Stati Uniti, dove giunse giovanissimo e si costruì una carriera a Hollywood dopo una lunga gavetta, facendo un po' di tutto: elettricista, tecnico delle luci, trovarobe, contabile, comparsa e assistente. Nel 1924 trovò un amico disposto a finanziargli un film e quindi esordì con *The Salvation Hunters*, prodotto a costo bassissimo che non si direbbe girato da un principiante e che suscitò l'ammirazione di Charles Chaplin, che lo fece distribuire dalla sua casa di produzione. Il suo stile diventerà più forte e deciso con *Le notti di Chicago*, in cui crea un nuovo tipo di film, capostipite muto del genere gangsteristico, caratterizzato da un ritmo veloce e dalla sostanza dura e realistica. Sternberg non affron-



Poster del film *L'angelo azzurro*

**Il cinema americano**

ta apertamente i problemi sociali come Stroheim, ma conduce nel mondo della malavita delle metropoli e qui il protagonista è un delinquente che tiene nel terrore un'intera città. Molte le sequenze particolarmente riuscite, ad esempio quella iniziale della rapina in banca e il ballo dei gangster. Il film ebbe un enorme successo a cui fece seguito *I dannati dell'Oceano*, ritenuto eccezionale dal punto di vista delle soluzioni visive e dell'utilizzo della luce. Nell'ottobre del 1930 Marlene Dietrich firmò il contratto per interpretare il film di Sternberg che le diede la fama *L'angelo azzurro*, tratto da un romanzo di Heinrich Mann, fratello del più famoso Thomas. Per questa interpretazione l'attrice fu proclamata una star dalla stampa berlinese subito dopo l'uscita della pellicola. Questo è il primo film sonoro del cinema tedesco, girato in versione multipla in lingua tedesca e inglese e i costumi furono disegnati dalla stessa Dietrich. I film successivi di Sternberg rivelano grande maestria



Scena dal film *L'angelo azzurro* con Marlene Dietrich

della messa in scena, con perfetto equilibrio di luci, scenografie e direzione degli attori. I suoi film più belli furono: *Disonorata* del 1931; *L'imperatrice Caterina* del 1934 e *Capriccio spagnolo* del 1935. Dopo aver diretto alcuni film minori, da sempre affascinato dalla cultura orientale, nel 1953 realizzò il suo ultimo film dal titolo *L'isola della donna contesa*, che sul piano economico fu destinato al fallimento, ma eccezionale dal punto di vista dell'innovazione e della sperimentazione cinematografica.

Nel cinema americano le tendenze sono ormai varie, i produttori cercano sempre nuove idee per aumentare i guadagni, disposti a prendere in considerazione le proposte più fantasiose e temerarie. Tra centinaia di mestieranti lavorano però anche registi seri e capaci. Robert Flaherty, ad esempio, che dopo aver esplorato più volte le terre polari realizzò *Nanook*, un documentario sulla vita degli esquimesi e dopo essersi recato nei Mari del Sud fece *Moana*, sulla vita delle tribù dei Maori. Infatti, egli è considerato uno dei più grandi esponenti del genere cinematografico documentaristico. Inoltre, dal 1928 al 1937 collaborò con tre importanti registi, ma ne uscì sempre deluso: con W. S. Van Dyke per *Ombre bianche*, con Friedrich Wilhelm Murnau per *Tabù* e con Zoltán Korda per *La danza degli elefanti*. Clarence Brown esordì nel 1921 e firmò film di successo come *L'aquila*, una delle migliori pellicole interpretate da Rodolfo Valentino e *La carne e il diavolo*, il primo dei sette film in cui diresse la "divina Greta Garbo", che spesso ribadì essere Brown il suo regista preferito e la Metro Goldwyn Mayer utilizzò a lungo Brown proprio per dirigere le sue più grandi star, tra cui anche Clark Gable. Nel 1945 *Gran Premio* con Elizabeth Taylor e Mickey Rooney ebbe un grandissimo successo. Fred Niblo, invece, preferì sempre realizzare film d'avventura, firmando nel 1920 *Il segno di Zorro*, il primo film in assoluto incentrato su questo personaggio, qui interpretato da Douglas Fairbanks, che all'epoca del cinema muto, fu l'interprete più popolare dei film di avventure. **LS Bergomi**



Poster di *Flesh and the Devil* di Clarence Brown

## Gian Lorenzo Bernini. Il busto di Urbano VIII in prestito dal Principe Corsini

**Alle Gallerie Nazionali di Arte Antica il busto in bronzo accanto alla versione  
in marmo del Ritratto di Urbano VIII**

Le Gallerie Nazionali di Arte Antica ospitano il busto in bronzo di Urbano VIII eseguito da Gian Lorenzo Bernini nel 1658. L'opera, in prestito dal Principe Corsini fino al 30 luglio 2023, permette il confronto ravvicinato con la versione in marmo del Ritratto di Urbano VIII, datato 1655 circa, esposto nella Sala Sacchi di Palazzo Barberini, riallestita nell'ottobre 2021 e dedicata ai protagonisti di questa grande famiglia, con i ritratti dipinti e scolpiti di Urbano VIII e dei suoi nipoti realizzati da Gian Lorenzo Bernini, Giuliano Finelli, Carlo Maratti, Lorenzo Ottoni. È questa un'occasione unica per ammirare sia il busto in bronzo che la versione in marmo del ritratto del papa incoronato a Verona nel 1185. Il busto in bronzo di Urbano VIII proviene dalla collezione del Principe Corsini di Firenze, è stato realizzato intorno al 1658 su richiesta del Cardinal Antonio Barberini per mantenere viva la "santa memoria" del pontefice, la cui elezione aveva elevato l'intera famiglia mentre la morte l'aveva privata del più solido sostegno. Pertanto, i nipoti continuarono



Roma, Palazzo Barberini, Sala Sacchi\_fotoAlessioPanunzi

no a commissionarne i ritratti per finidi plomatici. Altri due busti in terracotta erano ancora presenti nel 1681 nella casa del Bernini. Infatti, l'artista eseguì nel periodo del papato del pontefice molte effigi in marmo e in bronzo. Durante la presentazione del busto di Urbano III è stata lanciata la nuova web-app Sala Sacchi, realizzata da Nitida Immagine s.r.l., che permette di esplorare la volta affrescata con l'Allegoria della Divina Sapienza, celebrazione della famiglia Barberini e dell'incoronazione del Papa.

### Allegoria della Divina Sapienza La volta affrescata da Andrea Sacchi



Andrea Sacchi, Allegoria della Divina Sapienza. Roma, Palazzo Barberini

Il Palazzo Barberini è sicuramente il luogo più appropriato per comprendere come questa famiglia, che nel XIII secolo prese parte attivamente alla politica in Firenze, dove si era stabilita dalla Val d'Elsa e che dei dipinti e dei ritratti fece nel tempo opera di comunicazione e prestigio, praticando un vero culto dell'immagine. Il palazzo e tutte le residenze di famiglia custodiscono notevoli gallerie di ritratti di chi le abitava e degli avi, dimostrazione di un passato che si pretendeva per forza glorioso. In questo progetto di autorappresentazione anche l'allegoria diventa celebrazione della persona, in particolare quella di Urbano III, che la posizione eminente dei Barberini riuscì a portare alla tiara nel 1623. La Divina Sapienza affrescata da Andrea Sacchi

## Allegoria della Sapienza

chi deriva dal Libro della Sapienza dell'Antico Testamento e paragona il papa al re Salomone, saggio e illuminato dalla sapienza divina, rappresentata seduta in trono al centro della scena. Circondano il pontefice undici figure femminili: Nobiltà, Eternità, Divinità, Soavità, Giustizia, Forza, Beneficenza, Santità, Purezza, Perspicacia e Bellezza, mentre in alto tra le nubi si vedono due figure alate con la lepre e il leone, simboli dell'amore e del timor di Dio. Sotto la stessa volta si compie l'unione del Principe Taddeo e di Anna Colonna, mentre le figure del sole e delle sirene, emblemi delle due famiglie, s'intrecciano a presagire una non meno radiosa discendenza.



Incoronazione di Papa Urbano VIII nel 1623 (Anonimo)  
Musée des Beaux-Arts d'Agen

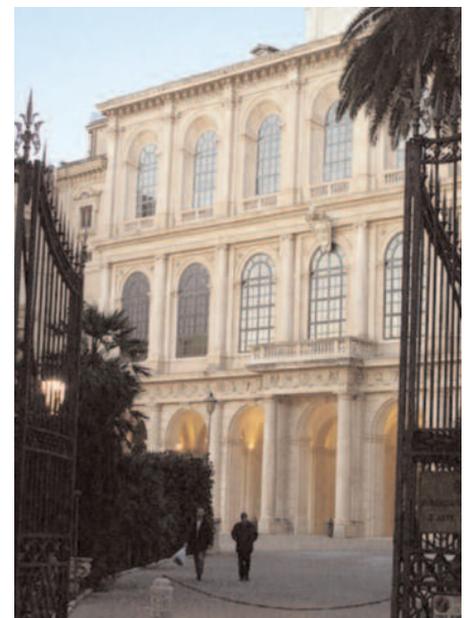
## Urbano VIII simbolo della Controriforma e del barocco Sotto il suo pontificato si compì il processo a Galileo Galilei

Maffeo Barberini, eletto papa con il nome di Urbano VIII, fu l'ultimo pontefice che praticò il nepotismo su vasta scala. Convinto sostenitore del potere temporale del papato si adoperò per la sua restaurazione usando la forza delle armi, ma incontrando ostacoli insormontabili da parte degli stati protestanti e da alcuni grandi stati cattolici come la Francia e i domini asburgici in Spagna e in Italia. Il suo pontificato durò più di vent'anni durante la Guerra dei Trent'anni e in tutto

questo periodo cercò di allargare i confini dello Stato della Chiesa annettendo il Ducato di Urbino. Infatti, il duca Francesco Maria II della Rovere non avendo eredi, sottoscrisse la devoluzione di tutti i feudi della famiglia alla Santa Sede, che incamerò il ducato e tutti i suoi possedimenti. Il papa confiscò anche il ducato di Castro, togliendolo ai Farnese quando si trovarono fortemente indebitati con le banche, aprendo così una guerra che durò ben quattro anni e che terminò con la restituzione del ducato. Molto attiva fu comunque la sua opera diplomatica nella guerra di successione di Mantova, conclusasi con la pace di Ratisbona. Inoltre, affrontò altre spinose situazioni in Valtellina e all'estero, come ad esempio in Inghilterra, dove il matrimonio di Carlo I con Enrichetta di Francia non dette



Pietro da Cortona, Urbano VIII  
Roma, Musei Capitolini



**Urbano VIII simbolo della Controriforma e del barocco**

tenere la scarcerazione del filosofo e teologo Tommaso Campanella, da 27 anni incarcerato a Napoli, intercedendo personalmente presso Filippo IV di Spagna. Con la bolla *Quoniam ad agrum* del 25 ottobre 1636, Urbano VIII fondò a Roma un seminario, chiamato "Seminario Vaticano", dove gli alunni avevano anche il compito del servizio liturgico presso la Basilica di San Pietro. Nel 1913 questo ha assunto la denominazione ancora in vigore di Pontificio Seminario Romano Minore. Infine, il pontefice fu anche patrono della musica: il compositore, presbitero e cantore Gregorio Allegri, del quale famoso è il suo *Miserere*, fu ammesso tra i cantori della Cappella pontificia e molte agevolazioni furono concesse all'Accademia di Santa Cecilia. Durante il pontificato Pietro da Cortona e Gianlorenzo Bernini furono i principali architetti che operarono a Roma: il primo progettò il Palazzo Pontificio di Castel Gandolfo, che il papa iniziò ad utilizzare come residenza estiva; il Bernini progettò la facciata della chiesa di Santa Bibiana, il Baldacchino nella Basilica di San Pietro, la Fontana del Tritone e il palazzo del Pontificio Collegio Urbano, il monumento sepolcrale del pontefice e completò Palazzo Barberini.



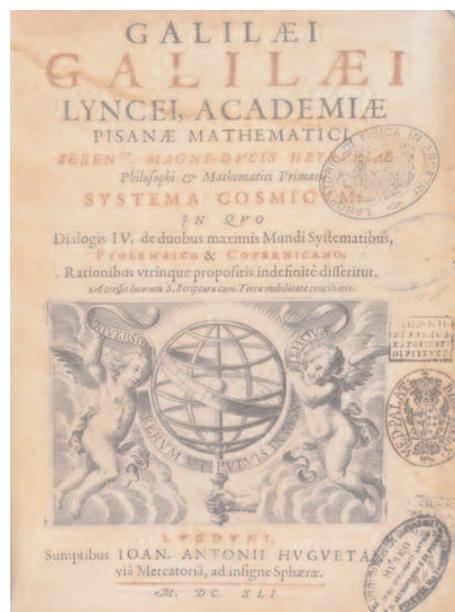
G. Bernini. Baldacchino in San Pietro



Joseph-Nicolas Robert-Fleury, Galileo Galilei di fronte al Sant'Uffizio

Durante il pontificato di Urbano VIII si svolse il processo a Galileo Galilei, sostenitore delle teorie copernicane opposta alla teoria aristotelico-tolemaica universalmente accettata al tempo. Il 21 dicembre 1614 dal pulpito di Santa Maria Novella a Firenze il frate domenicano Tommaso Caccini si lanciò contro certi matematici moderni, in particolare contro Galileo, accusandoli di contraddire le Sacre Scritture con concezioni astronomiche ispirate appunto alle teorie copernicane. Inizialmente, quando era ancora cardinale, sembrava che il Barberini prendesse le difese di Galilei in occasione delle dispute in Firenze sui fenomeni di galleggiamento e questi, indotto a sperare nella comprensione dei suoi studi, nel 1623 diede alle stampe un volume intitolato *Il Saggiatore*, con dedica al nuovo pontefice. che trattava dei moti delle comete e dei corpi celesti, sostenendo come la conoscenza progredisse sempre e come l'uomo avesse diritto ad ampliare sempre le proprie conoscenze. Urbano VIII valutò positivamente l'opera e invitò Galilei a Roma. Così nel 1632 uscì la nuova opera dal titolo *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, che sosteneva la validità del sistema eliocentrico e si concludeva affermando che *agli uomini si concede il disputare intorno alla costituzione del mondo a patto di non ritrovare l'opera fabbricata da Dio*. Molti videro in ciò un attacco al binomio teologia-filosofia, ma soprattutto il libro era scritto in italiano,

ovvero in volgare, con l'intenzione di darne quindi grande diffusione al di fuori del mondo accademico. Anche il pontefice s'infuriò e l'Inquisizione di Firenze ordinò il ritiro e un libro fu inviato al Sant'Uffizio, che convocò Galileo e al suo arrivo a Roma lo arrestò. Egli si offrì di apportare delle modifiche secondo le esigenze della Dottrina di Santa Romana Chiesa, ma ciò non bastò e gli fu chiesta l'abiura, per non essere ritenuto eretico. Galilei dovette piegarsi e fu trasferito prima a Siena, presso l'arcivescovo Ascanio Piccolomini, poi nella sua casa di Arcetri, dove gli fu concesso di espiare il carcere tra le mura domestiche, in considerazione della sua età.



Systema cosmicum di Galileo (WCL)

## CONCORSO di POESIA STEFANO PAVESI

**A Casaletto Vaprio sono stati premiati i poeti della 13a edizione  
Una classe della primaria tra i vincitori**



Casaletto Vaprio, Chiesa Vecchia. I ragazzi della scuola primaria con i premi (foto Aksainews)

Domenica 23 ottobre alle ore 17 presso l'ex chiesa parrocchiale di San Giorgio, conosciuta come Chiesa Vecchia a Casaletto Vaprio, si è tenuta la premiazione del Concorso di Poesia Stefano Pavesi, ideato da Elisa Martelloso che, amante delle arti letterarie e in particolare della poesia, ha sempre lavorato alacremente per la buona riuscita della manifestazione. In questo luogo particolarmente suggestivo risalente al XV secolo, ricco di opere in stucco, affreschi e lacerti del ciclo pittorico dell'artista seicentesco Gian Giacomo Barbelli di Offanengo, di fronte ad un folto pubblico si sono alternati sul palco i vincitori per ricevere il giusto riconoscimento e leggere le proprie poesie. Oltre alle due consuete sezioni adulti in italiano e dialetto, due sono state le novità di quest'anno: la sezione giovani e la sezione bambini, che sicuramente continueranno nel tempo. Di seguito riportiamo i nominativi dei premiati. **Sezione adulti in italiano:** 1' classificato: Chiara Bombeccari, con la poesia "Sarò madre"; 2' classificato: Bruno Centomo, con la poesia "Commemorando"; 3' classificato: Pietro Bonadeni, con la poesia "Lo scricciolo". Sezione adulti in dialetto: 1' classificato: Graziella Vailati, con la poesia "Umbre"; 2' classificato: Agostina Ferla Pizzami-

glio con la poesia "Comè 'na spùsa"; **Sezione giovani:** Benedetto Cottone, con la poesia "Adesso". **Sezione bambini:** in questo caso è stata premiata la classe IV primaria (anno scolastico 2021/2022) scuola Stefano Pavesi di Casaletto Vaprio con la poesia: "Alla terra". Alcuni alunni della stessa classe, stimolati dal concorso, hanno deciso di partecipare al concorso anche con delle poesie singole. In questo caso è stata premiata sia l'intera classe, che le poesie dei singoli bambini. La giuria per le poesie in italiano era composta da: Raffaele Grasselli, Elena Manzoni, Anna Scura. La giuria per le poesie in dialetto era composta da: Elodia Marazzi, Angelo Massarini e Iose Dioli. Sponsor del concorso è stato "Sapori DiVini" di Battista Ogliari di Casaletto Vaprio, che ha contribuito alla premiazione del concorso. Al termine della premiazione è stato allestito un buffet per tutti i partecipanti e spettatori. Ancora una volta il Premio Stefano Pavesi si è rivelato particolarmente seguito e mostra nel tempo una sempre maggiore partecipazione dei poeti. Soprattutto le nuove sezioni dedicate ai giovani e ai ragazzi delle scuole si sta rivelando vincente, soprattutto constatando quanto abbia coinvolto i bambini della scuola primaria, che si sono impegnati con emozione.